

Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania  
fascicolo numero 10, maggio 1974

*Sommario*

Interpretazione globale della politica dell'URSS verso il Vaticano e la Chiesa cattolica in Lituania: preoccupazioni dei lituani

L'istruttoria n. 345, ovvero il tentativo di far sparire la **L K B KRONIKA**: ancora interrogatori e perquisizioni

Processo a cinque intellettuali di Vilnius per attività antisovietica

Protesta non-violenta di M. Tamonis

Necrologio e venerazione popolare del can. P. Rauda

Il sac. P. Raciunas difende se stesso e Paolo VI dalle calunnie di un propagandista sovietico

Dall'archivio della **L K B KRONIKA** : storia del licenziamento della professoressa cattolica S. Jasiunaité

Dalle diocesi: multe, licenziamenti, persecuzioni quotidiane a causa della fede

## LE PREOCCUPAZIONI DELLA CHIESA CATTOLICA IN LITUANIA

Gli scopi degli ateisti nei riguardi della Chiesa non sono mutati: essi vogliono annientarla ad ogni costo.

Ai tempi di Stalin si mirava a distruggere la Chiesa fisicamente. Nel 1946 ebbe inizio l'ondata di arresti dei vescovi e dei sacerdoti. Nel 1947 venne fucilato il vescovo Borisevičius. Nel 1953 moriva nelle carceri di Vladimir l'arcivescovo M. Reinys, condannato a 25 anni. Nel 1956 dopo dieci anni trascorsi in vari lager tornavano in Lituania il vescovo P. Ramanauskas e l'arcivescovo T. Matulionis, ai quali però non veniva permesso di riprendere il governo delle diocesi e che a distanza di qualche tempo morirono.

Negli anni 1956-57 centinaia di sacerdoti ritornati dai lager riprendevano la propria attività pastorale. Il governo ateista cominciava a rendersi conto che in Lituania la Chiesa cattolica non si sarebbe potuta piegare con le repressioni. I sacerdoti scomparsi nei lager vennero considerati dal popolo come martiri e per alcuni di essi, come ad esempio il padre B. Andruška S. J., si invoca la gloria degli altari.

I « gloriosi » cekisti<sup>1</sup> di N. Chruščëv negli anni 1957-58

<sup>1</sup> *Čekista*, neologismo del linguaggio sovietico, attualmente sta per poliziotto del KGB. Era applicato in senso proprio agli agenti della famigerata CEKA, la polizia segreta entrata in azione dopo l'affermazione del potere sovietico. Da Č. K., iniziali della denominazione « Crezvyčajnaja Komissija », Commissione straordinaria. (*N.d.r.*)

arrestarono nuovamente numerosi sacerdoti, tra i quali il can. P. Rauda, il can. St. Kiškis, padre A. Markaitis S.J., il rev. A. Mocius, il rev. J. Balčiūnas, il rev. A. Jurgaitis, il rev. A. Bunkus, il rev. A. Svarinskas, padre Fr. Adomaitis MIC (il quale aveva svolto il suo apostolato tra i cattolici tedeschi della Siberia) e il rev. P. Jakulevičius. Ad eccezione del rev. Jurgaitis e del rev. Bunkus gli altri venivano imprigionati per la seconda volta e padre Markaitis S.J. addirittura per la terza!

Anche in questa circostanza la violenza non diede alcun risultato: i sacerdoti detenuti svolgevano il loro apostolato nei lager, mentre quelli rimpatriati in Lituania riprendevano l'attività pastorale.

Il governo ateista si sforza in modo particolare di disgregare la Chiesa cattolica dal suo interno, per mano degli stessi sacerdoti e fedeli. L'incaricato del Consiglio degli affari religiosi ha affidato le cariche di maggiore responsabilità a sacerdoti acquiescenti oppure passivi. Di ciò ha risentito particolarmente lo svolgimento dell'opera pastorale nei centri urbani. Inoltre gli ateisti sono riusciti a ottenere che il Vaticano, male informato sulla situazione, elevasse ad alte dignità senza alcun merito qualcuno di tali ecclesiastici. « Come può la Santa Sede esaltare simili sacerdoti e considerarli di esempio per gli altri? » si chiede il clero della Lituania. Per contro, nessun sacerdote è stato mai promosso per la sua esemplare attività pastorale, con la sola eccezione del can. K. Žitkus.

I « consiglieri » del Vaticano con ciò speravano di disarmare psicologicamente i sacerdoti effettivamente zelanti e nello stesso tempo compromettere la curia romana ai loro occhi ed a quelli dei credenti.

Le curie delle diocesi della Lituania hanno inoltre da tempo adottato un atteggiamento estremamente deleterio per la Chiesa: esse tengono celato ai sacerdoti ed ai fedeli qualsiasi avvenimento che riguardi la vita della Chiesa. Tuttavia anche attraverso la cortina di silenzio innalzata dalle curie sono filtrate nel paese delle voci inquietanti, secondo le quali gli ateisti sarebbero decisi a liquidare definitivamente i due soli autentici vescovi della Lituania, le LL.EE. i mon-

signori J. Steponavičius e V. Sladkevičius, i quali costituiscono l'orgoglio dei credenti. Essi intenderebbero infliggere questo colpo di grazia alla Chiesa della Lituania per mano dello stesso Vaticano, chiedendogli di nominare al posto dei due vescovi impediti altri personaggi scelti dagli stessi ateisti. Tra i possibili candidati quali nuovi presuli vengono fatti i seguenti nomi: mons. B. Barauskas, mons. C. Krivaitis, can. Andrikonis, rev. dr. V. Butkus, rev. B. Baliukonis, rev. Vaičius ed altri. I credenti della Lituania non hanno il minimo dubbio sul fatto che gli ateisti siano intenzionati a far nominare vescovi, non certo per il bene della Chiesa, elementi che non godono di alcuna fiducia da parte della comunità dei cattolici e del clero lituani. Ciò che desiderano i credenti in Lituania può essere sintetizzato con le parole del reverendo St. Yla: « Noi vogliamo vedere nel vescovo non un manichino rivestito degli abiti episcopali ma l'uomo, il padre e il maestro ». Tale aspirazione è attestata anche dai numerosi messaggi di saluti e di auguri inviati dai sacerdoti e dai fedeli a S.E. il vescovo V. Sladkevičius nella ricorrenza del 15° anniversario del suo confino (il 17 aprile 1974). Non vi è dubbio che i vescovi mandati al confino hanno meritato alla Chiesa cattolica in Lituania con il proprio sacrificio ed esempio non meno dei vescovi in carica. Per la Chiesa cattolica in Lituania e per il prestigio del Vaticano costituirebbe un danno difficilmente riparabile se questi vescovi, venerati dai cattolici e dai sacerdoti, venissero messi da parte.

Attualmente alla Lituania occorrono non nuovi vescovi, ma sacerdoti

Il governo ateista ha lasciato ai vescovi soltanto il diritto di consacrare gli olii santi, di ordinare annualmente da 4 a 8 sacerdoti nuovi e di seppellire quelli defunti. Esso regola rigidamente persino l'amministrazione del sacramento della cresima e le destinazioni dei sacerdoti alle parrocchie. Inoltre gli ateisti in questo momento vogliono governare la vita ecclesiastica in Lituania in modo che i sacerdoti siano dipendenti non dai vescovi ma dai comitati parrocchiali. Essendo tale la situazione in Lituania, bastano i vescovi esi-

stenti e non ne occorrono di nuovi. Se il governo ateista vuole mostrare effettivamente la propria buona volontà, che permetta di svolgere il proprio ministero pastorale ai vescovi relegati al confino!

I cattolici e i sacerdoti della Lituania sentono l'estrema necessità della preghiera, affinché la Santa Sede venga in possesso del maggior numero possibile di informazioni e biettive sulla situazione della Chiesa cattolica in Lituania, e il Santo Padre possa provvedere nel miglior modo possibile alle sue necessità.

Gli ateisti, mirando a sradicare la religione, intendono diventare dominatori assoluti del mondo spirituale degli uomini, in modo che la fede in Dio e la morale religiosa non ostacolino il raggiungimento dei loro fini. Il marxismo ateista mira a che tutti gli uomini pensino, parlino ed operino soltanto secondo il programma del Partito comunista. Gli ateisti combattendo la religione in Lituania si sforzano di piegare lo spirito della nazione lituana, di privarla dei valori spirituali, di soggiogare la personalità dei lituani e di snazionalizzare il popolo credente. Quando i lituani saranno stati « ateistizzati », cominceranno a formare famiglie miste e a non coltivare più la propria cultura cristiana; ciò costituirà per gli ateisti la condizione indispensabile per annegare i lituani nell'unica massa uniforme che usa la lingua di Lenin.

Ma ahimè, il comunismo marxista non è in grado di soddisfare il popolo lituano. Da noi gli studenti e gli intellettuali studiano il marxismo soltanto dietro costrizione.

Volente o nolente, il governo ateista è costretto a ricorrere ad ogni mezzo ideologico ed amministrativo per cercar di tenere nelle proprie mani il mondo spirituale del popolo.

L'ateismo in Lituania è divenuto quasi una religione ufficiale che si serve della stampa, della radio, della televisione e che viene propagata con tutti i mezzi possibili ed immaginabili. Alla diffusione dell'ateismo vengono costretti non soltanto gli insegnanti e gli educatori ma anche tutti gli intellettuali. E intanto le librerie sono ricolme di letteratura ateistica, mentre i cattolici quasi

non ne posseggono di religiosa; anzi quella esistente viene confiscata dalla Sicurezza. Gli odierni divulgatori di libri come ai tempi degli zar vengono spediti ai lavori forzati in Siberia. Tuttavia all'epoca del divieto della stampa si stava meglio perché lo zar non disponeva di tante spie e di traditori oriundi del proprio paese.

Il governo ateista non si fida dei mezzi propagandistici e ricorre all'opera amministrativa bene organizzata. Presso il Consiglio dei ministri dell'**URSS** funziona il Soviet (Consiglio) degli affari religiosi il quale, come si dice ufficialmente, «... vigila affinché vengano osservate le leggi sui culti religiosi». In realtà questa istituzione con mezzi amministrativi combatte la religione in tutta l'Unione Sovietica. Anche in Lituania funziona l'ufficio dell'incaricato del Consiglio degli affari religiosi, il quale svolge la sua attività antireligiosa adattandosi alle condizioni locali.

Nei vari centri della repubblica inoltre operano i consigli di coordinamento delle attività ateistiche, le cui filiali sono i consigli ateistici provinciali, diretti dai sostituti dei presidenti dei Comitati esecutivi. Questi sostituti entro i confini delle rispettive province godono di una libertà quasi illimitata nel terrorizzare i sacerdoti allo scopo di ridurne l'attività. Generalmente le misure restrittive vengono comunicate soltanto a voce, mentre nel frattempo il sostituto tiene a portata di mano l'istruzione segreta tirata fuori dalla cassaforte. Gli ateisti non vogliono lasciare traccia dei propri vergognosi documenti nella storia della Lituania.

In ogni circoscrizione opera un consiglio ateista, il cui scopo è quello di organizzare l'attività ateistica, di spiare il lavoro dei sacerdoti, i credenti, eccetera.

La situazione della religione in Lituania viene attentamente seguita dal Comitato per la Sicurezza dello Stato, perché ogni manifestazione esteriormente rilevante della religione da noi viene considerata come una minaccia per il governo sovietico. L'attuale vitalità della Chiesa cattolica è causa di gravi preoccupazioni tanto per il Comitato centrale del Partito comunista quanto per la Sicurezza dello Stato: i credenti frequentano in massa le chiese, ricevono i sacramenti e osano persino difendere i propri diritti.

Mosca esige che gli ateisti della Lituania nel combattere

la Chiesa usino gli stessi metodi che vennero adottati in Russia dopo il colpo di stato d'ottobre. In Lituania però è difficile raggiungere i risultati desiderati perché il centro del cattolicesimo non si trova a Mosca, ma a Roma.

***Obiettivo: distruggere la Chiesa dall'interno***

Gli ateisti si sono convinti che i mezzi più idonei per distruggere la Chiesa dal suo interno siano i comitati parrocchiali e i gerarchi della Chiesa ossequienti al governo ateista.

Secondo la costituzione sovietica la Chiesa è separata dallo Stato, tuttavia quest'ultimo interferisce pesantemente nella vita della Chiesa per mezzo dell'ufficio dell'incaricato del Consiglio degli affari religiosi e attraverso i comitati parrocchiali, nei quali si cerca di introdurre il maggior numero possibile di persone favorevoli agli ateisti e persino totalmente fedeli loro. I capi della Chiesa hanno subito intuito questa trappola degli ateisti, che mira a paralizzare l'attività pastorale. In questo momento gli ateisti cercano d'introdurre in Lituania il medesimo ordinamento che c'è in Russia, in Ucraina, in Bielorussia ed altrove, mirando a che i comitati parrocchiali divengano i veri padroni delle parrocchie e i sacerdoti soltanto degli « impiegati ». Il comitato parrocchiale ha il compito di amministrare gli affari finanziari, di effettuare i lavori di riparazione, ad esso si devono rivolgere i credenti per la sepoltura dei defunti, per battezzare i figli oppure per contrarre matrimonio. Con tutto ciò si mira ad allontanare la gente dalle pratiche religiose. Dato che è demandato al comitato parrocchiale il compito di assumere o di licenziare i sacerdoti, con ciò stesso le funzioni del vescovo vengono sminuite o, quel che è peggio, il vescovo rappresenta soltanto una figura decorativa, in modo che la gente non si renda conto dei soprusi degli ateisti che si svolgono dietro le quinte.

In questi ultimi tempi i sacerdoti della Lituania vengono sollecitati, all'insaputa dei vescovi, a firmare i nuovi contratti con i comitati parrocchiali presentati dai Comitati esecutivi provinciali. Essi sono formulati arbitrariamente e in maniera molto oscura, specialmente per quello che riguarda la chiusura delle chiese. Al quarto punto del contratto è detto: « Questo contratto può venire annullato... c) se viene

deciso, in base alla prassi stabilita, che l'edificio di preghiera (edificio di culto), l'uso del quale era stato concesso con questo contratto, venga chiuso ». I credenti ovviamente non possono essere d'accordo con nessuna prassi che miri alla chiusura delle chiese.

Per non incontrare resistenza i suddetti contratti vengono stipulati alla chetichella, non contemporaneamente e ricorrendo persino all'inganno. A tale proposito è da deplorare il fatto che persino gli stessi sacerdoti, per non parlare dei fedeli, in qualche caso agiscono senza riflettere e con faciloneria. Viceversa, i sacerdoti che intuiscono chiaramente le mire degli ateisti si oppongono alla firma di tali contratti, redatti in modo nebuloso, e non intendono cedere la giurisdizione ecclesiastica ai membri impauriti dei comitati parrocchiali. L'attuale sistema dei « contratti » costituisce il primo passo per imbrigliare definitivamente la libertà di azione dei vescovi e dei sacerdoti.

Grazie a Dio i vescovi non hanno finora accettato tale ordinamento antiecclesiastico insistentemente avanzato dal governo. Ci sono però dei sintomi che fanno prevedere come in questo senso saranno compiuti nuovi sforzi per rendere i comitati parrocchiali in Lituania padroni onnipotenti delle parrocchie. A questo ha accennato il rappresentante del Consiglio degli affari religiosi, Tarasov.

L'attività dei comitati parrocchiali secondo il piano predisposto dagli ateisti si oppone totalmente all'ordinamento ecclesiastico, nel quale il potere proviene non dal popolo ma dallo stesso Cristo. Perciò non c'è da meravigliarsi del fatto che le autorità della Chiesa non abbiano mai riconosciuto tali comitati fin dai tempi della rivoluzione e che tra le vittime di tale lotta siano da annoverarsi il vescovo Ciepliak, il prelado Butkevičius, il vescovo Matulionis ed altri. Sostanzialmente anche i vescovi della Lituania si sono opposti all'attività di tali comitati: il vescovo K. Paltarokas, il vescovo M. Reinyš ed altri. Soltanto in seguito alla massiccia chiusura delle chiese ed all'arresto dei sacerdoti, nonché alle concessioni fatte proditoriamente da alcuni sacerdoti della città di Vilnius, i vescovi non hanno più combattuto la costituzione dei comitati parrocchiali. Tuttavia finora que-



sti comitati, tranne rare eccezioni, non hanno interferito direttamente nell'attività pastorale dei sacerdoti.

Gli ateisti, ricalcando la pratica zarista, intendono utilizzare per la lotta contro la Chiesa la sua stessa gerarchia. Essi si sforzano di fare insediare ai posti di responsabilità vescovi e sacerdoti ossequienti al governo, che eseguano direttive dannose per la Chiesa, informino in maniera falsa i credenti del mondo sulla presunta libertà della Chiesa in Lituania, impongano ai sacerdoti l'osservanza di disposizioni che ne limitino il campo d'azione, come ad esempio la catechizzazione dei bambini, la visita canonica delle parrocchie ed altro. Gli ecclesiastici ligi al governo quando si recano a Roma vengono prima istruiti a Mosca sugli argomenti di cui possono parlare, su che cosa devono tacere, con chi avere contatti e con chi evitarli. Tornati dal Vaticano essi devono presentarsi agli organi statali competenti per una « confessione generale », cioè per fornire il resoconto del loro viaggio.

Attualmente tra il clero della Lituania circolano diffusamente voci stando alle quali il Vaticano intenderebbe nominare dei nuovi vescovi, le cui candidature verrebbero presentate non dai credenti della Lituania, ma dal Consiglio degli affari religiosi per mezzo di preti ossequienti. Se venissero nominati dei nuovi vescovi ligi al governo, gli ateisti raggiungerebbero i seguenti fini.

1. Verrebbe annientata l'autorità del Santo Padre che finora è stata molto forte tra i credenti ed i sacerdoti della Lituania. I sacerdoti lituani anche nelle condizioni più difficili hanno finora sempre mostrato la propria fedeltà alla Sede apostolica. A questo riguardo va ricordato che sono ripetutamente falliti i tentativi degli ateisti di creare in Lituania una Chiesa cattolica nazionale che non riconoscesse la giurisdizione del papa. A un sacerdote condannato a 25 anni vennero offerte, se avesse acconsentito a prender parte a tale iniziativa, la libertà, la chiesa di S. Giovanni a Vilnius e una « bustarella » di 100.000 rubli.

La Chiesa del silenzio non potrà mai capire e accettare quella diplomazia che crei le condizioni per il trionfo degli ateisti, che dia loro il modo di affermare che persino il Vaticano non approva i sacerdoti che lottano e soffrono per la fede. Per ottenere tali concessioni diplomatiche, il governo atei-

sta è disposto a promettere molto, a firmare i trattati più perfetti, che resterebbero ovviamente lettera morta, come è avvenuto per la Dichiarazione dei diritti dell'uomo firmata dal governo ateista.

I sacerdoti e i credenti della Lituania sono convinti che se a suo tempo i vescovi e i credenti del mondo libero avessero fermamente reagito sarebbe stato possibile salvare la vita del vescovo V. Borisevičius. Lo stesso dicasi per gli arresti in massa dei sacerdoti. A tale proposito dovrebbero servirci da esempio i comunisti del mondo, i quali hanno difeso tanto energicamente Manuel Glez e Angela Davis, come ora difendono i comunisti del Cile.

2. I venerabili vescovi della Lituania quali l'arcivescovo J. Matulevičius, l'arcivescovo T. Matulionis, l'arcivescovo M. Reinys ed altri hanno innalzato agli occhi della comunità dei credenti l'autorità del vescovo. Se la Santa Sede nominasse vescovi delle persone indegne, tale autorevolezza del vescovo verrebbe distrutta, con grave danno per la Chiesa cattolica in Lituania.

3. La **LKB KRONIKA** riporta soltanto una piccola parte dei fatti (a causa della persecuzione non riesce a raccoglierne altri) che tuttavia testimoniano il terrore esercitato dagli ateisti e le sofferenze dei credenti. I credenti lituani si attendono aiuto dalle proprie guide spirituali. E intanto gli ecclesiastici scelti dal governo strombazzano che qui la Chiesa non viene perseguitata. Quale delusione per i credenti della Lituania se il Vaticano incrementasse il numero di tali ecclesiastici!

4. La nomina di nuovi vescovi ossequianti al governo costituirebbe un colpo morale per i vescovi esiliati, venerati dalla nazione: S.E. mons. I. Steponavičius e S.E. mons. V. Sladkevičius. In tal modo il loro sacrificio verrebbe svuotato di ogni significato, quasi condannata la loro fedeltà al Santo Padre e alla Chiesa e definitivamente preclusa loro qualsiasi possibilità di riprendere il governo delle diocesi.

5. Quando il governo ateista fa violenza in tutti i modi possibili ai capi della Chiesa, costringendoli ad impartire disposizioni dannose per l'opera pastorale, per i sacerdoti della Lituania è più facile orientarsi se esse sono state fir-

mate non dal vescovo, ma soltanto dall'amministratore della diocesi.

### *Richieste dei lituani al papa e alla curia romana*

Perciò i sacerdoti e i credenti della Lituania supplicano caldamente il Santo Padre e la curia romana affinché:

1. non vengano nominati in Lituania nuovi vescovi ossequianti agli ateisti;

2. in occasione della nomina di nuovi vescovi venga sentito il parere dei vescovi esiliati o di loro delegati sulla personalità dei candidati. Ciò si può realizzare a condizione che le candidature dei nuovi vescovi vengano rese note non più tardi di sei mesi prima della loro nomina;

3. non venga fatta agli ateisti alcuna concessione diplomatica fidando nella loro ostentata buona volontà. Dagli ateisti non ci si può attendere che facciano delle concessioni a seguito di trattative. I cattolici della Lituania avranno tanta libertà quanta riusciranno a conquistarne. Più di un successo raggiunto recentemente suffraga tale verità. I cattolici della Lituania avranno la possibilità di ottenere qualcosa soltanto quando saranno largamente sostenuti dall'opinione pubblica mondiale e dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica di tutto il mondo.

I cattolici della Lituania esprimono riconoscenza agli organizzatori dei programmi della radio vaticana, alla stampa lituana all'estero, a quella mondiale sia cattolica che non cattolica, nella misura in cui smascherano pubblicamente i soprusi perpetrati dagli ateisti in Lituania; come pure a tutti coloro che pregano e compiono dei passi affinché i cattolici della Lituania abbiano una maggiore libertà religiosa. Ci si rammarica invece che « La voce dell'America » non dedichi alcun interesse a questo problema e perciò non c'è da meravigliarsi se i suoi programmi vengono ascoltati sempre meno. È difficile interessare un lituano che soffre per la propria fede parlandogli di crisi economiche oppure di scandali politici.

La comunità credente della Lituania ora subisce dolorosamente l'imperversare dei cekisti: uno dopo l'altro finiscono nelle prigioni i migliori figli della nazione e della Chiesa. Fa meraviglia il fatto che finora i cattolici del

mondo libero non abbiano mai difeso queste vittime. Il governo ateista mira, con l'aiuto del silenzio del mondo, a liquidarli più facilmente...

L'ISTRUTTORIA N. 345

*Cioè un grosso tentativo di liquidare la* LKB KRONIKA

Attualmente gli organi della Sicurezza hanno sviluppato una vasta azione repressiva nell'intento di liquidare la **LKB KRONIKA** e i centri della stampa religiosa clandestina: le persone sospette vengono convocate al Comitato per la Sicurezza dello Stato, si eseguono perquisizioni, si incrementa il numero degli arresti e si raccoglie diligentemente materiale per l'istruttoria n. 345.

Il 20 marzo 1974 gli agenti della Sicurezza hanno perquisito a Kaunas l'abitazione del sacerdote Vladas Figolis, di rito ucraino. La perquisizione è durata sei ore. Gli agenti hanno rovistato in tutti i libri, danneggiato i quadri religiosi e portato via tutti i risparmi del sacerdote.

Il 20 marzo 1974 venne compiuta una perquisizione presso Bronė Kazelaitė, residente a Kaunas in via Vaistinė n. 4. Nel corso dell'operazione essa fu svestita alla presenza di una agente della Sicurezza. Gli agenti del **KGB**, dopo aver messo sottosopra la sua stanza e il ripostiglio, trovarono e sequestrarono circa 400 copie del libro di preghiere *Melskimės* (Preghiamo) non ancora rilegate ed alcuni libri riprodotti con la macchina da scrivere.

Il 20 marzo 1974 quattro agenti della Sicurezza diretti dal capitano Pilelis perquisirono l'abitazione e il garage del rev. S. Tamkevičius. Durante l'operazione gli agenti rinvennero due numeri della **LKB KRONIKA**. Presero inoltre 10 nastri magnetofonici ed alcuni scritti tra i quali: *Bažnyčia ir valstybė* (La Chiesa e lo Stato), *Reikia duoti pilna religione laisvė* (Bisogna concedere la piena libertà di religione), ed altri. La perquisizione durò 6 ore. In seguito i funzionari del partito di Simnas sparsero la voce che il rev. S. Tamkevičius possedeva una radio trasmittente con la quale comu-

nicava informazioni all'estero e per questo gli agenti della Sicurezza avevano effettuato la perquisizione.

Il 17 aprile il rev. S. Tamkevičius venne convocato al Comitato per la Sicurezza a Vilnius dove fu interrogato sul che cosa egli sapesse della **LKB KRONIKA**, del seminario ecclésiastico clandestino ed altre cose.

Il 4 aprile 1974 quattro agenti della Sicurezza giunti da Vilnius fecero una perquisizione presso Matulionis, residente a Vilnius, in cura nell'ospedale di Druskininkai, nel corso della quale venne sequestrato del denaro personale ed alcuni libri religiosi. Durante l'interrogatorio gli agenti della Sicurezza schernirono Matulionis per le sue convinzioni religiose. Dopo l'operazione, gli agenti condussero Matulionis a Vilnius ed effettuarono una perquisizione nella sua abitazione. Nel verbale relativo tuttavia annotarono che non erano stati trovati né valori né libri religiosi.

Il giorno seguente durante l'interrogatorio Matulionis apprese che gli agenti della Sicurezza nell'ufficio riproduzioni della Biblioteca della repubblica avevano preso 2.000 esemplari del libro di preghiere-catechismo (in lingua russa). Gli incaricati dell'ufficio riproduzioni, Opulskis, Cjudakov e Čiplys sottoposti ad interrogatorio dichiararono che i catechismi erano stati commissionati da Matulionis, che precedentemente aveva già ordinato altri 200-300 esemplari di libri religiosi. Matulionis ammise di aver realmente ordinato dei libri di preghiere per regalarli, ma che non sapeva niente degli altri libri religiosi. Gli venne proposto di rivelare chi aveva chiesto dei libri di preghiere-catechismo in russo, così la pena sarebbe stata ridotta tanto a lui quanto agli stampatori, mentre a chi li aveva ordinati non sarebbe successo nulla.

Dopo tre giorni di interrogatori fu permesso a Matulionis di riprendere le cure presso l'ospedale di Druskininkai.

L'8 aprile 1974 il capitano Markevičius del Comitato per la Sicurezza con un altro agente effettuò una perquisizione presso Ona Volskienė, abitante a Kaunas. Nel corso dell'operazione venne sequestrata una macchina da scrivere. Durante la perquisizione O. Volskienė venne accusata di aver copiato il sesto numero della **LKB KRONIKA**.

Il 9 aprile 1974 otto agenti della Sicurezza forzarono la porta della stanza affittata a Kulautuva dalla dottoressa Saloméja Mikšytė residente a Kaunas e vi effettuarono una perquisizione che venne ripetuta nei giorni 10-11 aprile. Nel corso dell'operazione vennero confiscati una macchina da scrivere, alcuni libri religiosi ed altre cose.

Il 9 aprile 1974 *nella sua abitazione di Kaunas venne arrestato il cittadino Virgilijus Jaugelis*. Al comando del capitano del **KGB** Pilelis fu poi compiuta una seconda perquisizione (vedi **LKB KRONIKA** n. 8). V. Jaugelis è stato accusato di violazione dell'articolo 68 del **CP** della **RSS** lituana. Attualmente egli si trova detenuto nella prigione della Sicurezza a Vilnius.

Il 24 aprile 1974 un gruppo di agenti della Sicurezza perquisì l'abitazione di Juozas Gražys residente a Kaunas (via Višinskis n. 44). Dopo la perquisizione delle stanze, di un ripostiglio e dello scantinato, gli agenti della Sicurezza condussero J. Gražys in un edificio in via Znavykai n. 35 in corso di restauro e vi effettuarono un'accurata perquisizione, nel corso della quale vennero rinvenuti parti di un riproduttore **ERA**, carta da scrivere e alcuni volumi dell'opera *O visgi Sv. Raštas teisus* (Eppure la S. Scrittura ha ragione). *J. Gražys venne poi arrestato*.

Il 24 aprile 1974 agenti della Sicurezza perquisirono i locali, il ripostiglio e la cantina di un edificio sito a Kaunas in via Kalniečiai n. 113. Nel corso della perquisizione vennero sequestrati molti libri religiosi ed altre pubblicazioni di pregio edite prima della guerra. Secondo le affermazioni degli agenti della Sicurezza in una stanza di quell'edificio si era lavorato con un riproduttore **ERA**. Le proprietarie dell'appartamento vennero sottoposte per due giorni consecutivi ad interrogatori presso il Comitato per la Sicurezza a Vilnius e l'inquilino Vilius Semaška per tre giorni di seguito. Durante la notte i fermati venivano fatti alloggiare in un albergo.

## ALCUNE BATTUTE DURANTE GLI INTERROGATORI

« Cosa hai sognato questa notte, nonnetta? » chiedono ad un'anziana signora gli agenti della Sicurezza giunti per la perquisizione.

« Ho sognato, figliuoli, 5 cani arrabbiati e affamati che mi volevano fare a pezzi. »

« Noi non ti rilasceremo più » disse l'istruttore...

« Lo so, e perciò ieri sera mi sono confessata. La mia coscienza è tranquilla. »

« Non sapevi che non è permesso stampare questo? » chiese l'istruttore all'inquisito mostrandogli un libro di preghiere.

« Così diceva anche lo zar, ma se non ci fosse stato Mažvydas oggi non parleremmo più il lituano. »

L'istruttore Vilimas durante la pausa per il pranzo se ne andò al ristorante per mangiare e là qualcuno gli rubò il cappotto.

« Che non siano stati i cattolici che si vendicano di te? » ridevano gli agenti della Sicurezza.

I cattolici non si vendicano, ma vorrebbero soltanto dare un consiglio: « Cercate i ladri e non i libri di preghiere, forse allora non si rischierà di tornare a casa senza cappotto ».

« Come non ti vergogni?! — dice un agente della Sicurezza. - Hai fatto gli studi all'Università e vuoi concludere la tua vita disonorevolmente in carcere? »

« Sono pronto! Ho messo in tasca persino un panino... »

## UN SOPRUSO DEL TRIBUNALE DI VILNIUS

### *Quando la storia e l'etnologia diventano un delitto*

In un articolo intitolato: *A nome di chi?*, pubblicato in data 17 marzo 1974 sul « Tiesa » (Verità), è stata data

<sup>1</sup> Martynas Mazvydas (1520-1563) fu l'autore del primo catechismo in lingua lituana, stampato nel 1547. (N.d.r.)

notizia di un processo contro cinque persone svoltosi presso il tribunale di Vilnius.

Nell'articolo non si dice quando si sia svolto quel processo, né quali pene siano state inflitte agli imputati, ma sono state soltanto elencate le loro azioni delittuose: essi avevano rubato delle macchine da scrivere, alcune opere di arte popolare e dei vasi liturgici. Dal tenore dell'articolo tuttavia è risultato chiaramente che tale processo aveva avuto un carattere essenzialmente politico.

Il 27 marzo 1973 gli organi della Sicurezza effettuarono un'operazione abilmente condotta contro un gran numero di studiosi di etnologia di Lituania e Lettonia, operazione paragonabile, per la sua ampiezza e profondità, all'analogo attacco portato contro gli editori e i divulgatori della **LKB KRONIKA**.

Alle ore 8 del mattino oltre 100 studiosi e numerose persone in rapporti con loro vennero portati nelle sedi della Sicurezza di tre città: Vilnius, Kaunas e Riga. Furono inoltre eseguite perquisizioni e arrestata gente. I più eminenti studiosi in questo campo: R. Matulis di Vilnius, J. Eitmanavičiūtė di Kaunas ed altri furono costretti a firmare dichiarazioni con cui si impegnavano « a non dedicarsi più in avvenire di propria iniziativa allo studio dell'etnologia ». I più giovani vennero invece sollecitati a collaborare con gli organi della Sicurezza e minacciati. Gli inquirenti erano: Kontrimas, Radzevičius, Aleinikov, Rimkus, Žilevičius, Sujuta ed altri.

I fermati vennero interrogati sulle attività dei ricercatori, sulla spedizione effettuata sul fiume Šventoji,<sup>1</sup> sui loro rapporti con gli etnologi delle altre repubbliche, sugli umori della gioventù, sulla raccolta della documentazione relativa al periodo della guerriglia condotta dai « Fratelli della foresta »,<sup>2</sup> sulla divulgazione di manifesti, sull'organizzazione della commemorazione dell'anniversario di Kalanta, sul-

<sup>1</sup> Nel delta di questo fiume, il cui nome significa « Fiume sacro », sono stati scoperti i resti di un tempio pagano risalente ad alcuni millenni prima di Cristo. (N.d.r.)

<sup>2</sup> Così si chiamavano i partigiani lituani che per parecchi anni dopo il 1944 sostennero una guerriglia di resistenza contro l'occupazione russa. (N.d.r.)



la lettura della letteratura antisovietica, sulla sua riproduzione e divulgazione, sulla personalità e le concezioni di Žukauskas e degli altri arrestati, sulle relazioni con essi, sui rapporti con il sacerdote Dobrovolskis di Paberžė, ecc. Una parte degli inquisiti venne portata più volte a Vilnius per essere messa a confronto con gli arrestati. Quattro delle persone sottoposte ad interrogatorio e cioè Šarūnas Žukauskas, Antanas Sakalauskas, Izidorius Rudaitis e Vidmantas Povilonis vennero inoltre dichiarate in arresto.

Sulla stampa cominciarono ad apparire articoli con i quali insistentemente si sollecitava a rinunciare alle ricerche sulla « epoca feudale », sottolineando minacciosamente che lo studio della storia del paese deve riguardare innanzitutto il periodo dell'edificazione delle fabbriche e delle industrie, arricchito con gli estratti più salienti delle biografie dei pensionati personali.<sup>1</sup> Ciò dimostra chiaramente come questa campagna non fosse altro che uno degli anelli della « rivoluzione culturale » neostalinista, attuata già in precedenza in altri settori della cultura. Quasi tutti i redattori dei giornali che trattano argomenti culturali e i dirigenti delle istituzioni culturali nonché delle associazioni sono stati sostituiti con figure nuove: grigi funzionari come il redattore della rivista « Literatūra ir menas » (Letteratura ed arte) V. Radaitis e il redattore di « Nemunas » L. Inis; oppure con elementi apertamente reazionari quale ad esempio l'attuale presidente dell'Associazione per lo studio della cultura nazionale, Uogintas. Sono stati inoltre frapposti ostacoli all'attività della editrice « Vaga » (Il solco) per l'ulteriore pubblicazione della serie « Lituanistinė Biblioteka » (Biblioteca lituanistica), è stata intensificata la censura ad opera del Glavlit, sono state poste restrizioni alle traduzioni dalle lingue straniere. Inoltre sono state criticate da posizioni dogmatiche dalla rivista « Komunistas » le redazioni di « Kultūros barai » (Le orme della cultura) e particolarmente di « Problemos »; dalla RSS di Bielorussia venne richiamata la spedizione etnologica organizzata dall'Associazione per lo studio della cultura nazionale, eccetera.

<sup>1</sup> Per « pensionati personali » si intendono i benemeriti del regime e del Partito comunista. (N.d.r.)

Gli arrestati Žukauskas, Sakalauskas, Rudaitis e Povilonis sono stati tenuti in carcere per quasi un anno, per lo più in celle di isolamento, « ...dove la notte si confonde con il giorno, poiché nelle celle la luce resta sempre accesa... » (dalla testimonianza di un detenuto). Le condizioni dei detenuti si possono intuire da alcuni episodi come quello di V. Povilonis, il quale in seguito ad una disfunzione epatica provocata dal vitto cattivo dovette essere ricoverato in ospedale, mentre Žukauskas per essersi rivolto al secondino in tedesco venne rinchiuso in cella di rigore. I metodi dell'interrogatorio sono desumibili da un fatto come il seguente. V. Povilonis venne indotto a credere che Sakalauskas lavorasse per la Sicurezza. Perso il suo equilibrio psichico, V. Povilonis (secondo le sue proprie affermazioni), disse su Sakalauskas « ogni genere di scemenze ». L'inganno venne a galla soltanto allorché i due si incontrarono in tribunale.

Più tardi il 23 ottobre venne incluso tra i processati anche Aloyzas Mackevičius di Mažeikiai, già candidato a membro del **PCUS**.

Il processo si svolse a porte chiuse dal 18 febbraio al 5 marzo 1974 a Vilnius, nella sede del tribunale supremo della **RSS** di Lituania, sotto la presidenza del giudice Ignotas, assistito dai giudici a latere Kavaliauskaitė e Tamulionis. Il pubblico ministero era rappresentato dal sostituto del procuratore capo della repubblica, Bakučionis. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Kudaba, Sorvainis, Gavronskis, Vaicekauskas e Matjošienė. Nell'aula erano stati ammessi soltanto i parenti più stretti degli imputati, i militari, agenti della Sicurezza e il personale di servizio del tribunale. Durante il processo furono interrogati oltre 90 testi.

Tutti gli imputati, ad eccezione di Mackevičius, vennero accusati di attività antisovietica in base all'articolo 68 del codice penale della **RSS** di Lituania. Ecco in che cosa sarebbe consistita tale attività:

1. Creazione di un'organizzazione clandestina mirante ad informare l'opinione pubblica sull'operato delittuoso del governo sovietico nei riguardi del popolo lituano. Per entrarvi a far parte veniva richiesto un giuramento e riscossa una quota associativa.

2. Diffusione di volantini in occasione della ricorrenza del 16 febbraio.<sup>1</sup>

3. Pubblicazione del periodico clandestino « Naujasis varpas » (Nuova campana).

4. Conservazione e divulgazione di letteratura proibita.

5. Sostegno finanziario alla famiglia di S. Kudirka.<sup>2</sup>

Š. Žukauskas venne accusato di aver fondato un'associazione clandestina, di aver ricevuto il giuramento dei membri, di aver riprodotto 2 esemplari del XV volume (voce Lituania) della *Lietuviu Enciklopedija* (Enciclopedia lituana), di aver redatto il testo di un volantino, di essere stato complice di Sakalauskas nel furto di 4 macchine da scrivere, di aver cercato di attirare nell'organizzazione clandestina Mackevičius e di averlo aiutato a rubare alcune sculture di arte popolare, nonché di essersi procurato un riproduttore di tipo ERA.

Il tribunale accusò A. Sakalauskas di appartenere ad una organizzazione clandestina e di nascondere della letteratura antisovietica. Durante una perquisizione effettuata presso di lui venne trovato: il *Mein Kampf* di A. Hitler, *Il problema della pazzia* dei fratelli Medvedev, due numeri della **LKB KRONICA**, *Lietuviu archyvas* (Archivio lituano), **TSRS užsienio politika 1939-1940** (La politica estera dell'URSS negli anni 1939-1940), *Lietuvos istorija* (Storia della Lituania) di A. Šapoka, ed altro. Sakalauskas avrebbe tentato di inviare in Occidente una raccolta di proprie poesie ed avrebbe organizzato il furto di 4 macchine da scrivere. Nel 1957 egli era già stato condannato a due anni di privazione della libertà per un tentativo di fuga all'estero effettuato con una barca a vela attraverso il mar Baltico.

Il dottor I. Rudaitis venne accusato di aver appoggiato l'organizzazione clandestina, di aver contribuito alla moltiplicazione e divulgazione di letteratura antisovietica e di manifesti, di aver raccolto fondi per il finanziamento dell'organizzazione speculando in valuta. Nel corso di una perquisizione presso di lui venne trovato del materiale relativo

<sup>1</sup>Vedi nota a pag. 336. (N.d.r.)

<sup>2</sup>Il marinaio lituano condannato a 10 anni di lavori forzati in un lager per aver tentato la fuga negli Stati Uniti nel 1970. (N.d.r.)

ad una pubblicazione clandestina in corso di preparazione.

V. Povilonis sarebbe appartenuto all'organizzazione clandestina, avrebbe diffuso manifesti nella ricorrenza del 16 febbraio, avrebbe tenuto nella propria abitazione della letteratura antisovietica, contribuendo a diffonderla, avrebbe dato mano alla preparazione del periodico « Naujasis varpas ».

A. Mackevičius venne accusato per il fatto che essendo egli a conoscenza dell'attività dell'organizzazione clandestina non solo non ne aveva dato comunicazione alla Sicurezza, ma vi avrebbe preso parte egli stesso appropriandosi indebitamente, su istigazione di Žukauskas, di alcune opere di arte popolare; avrebbe inoltre saccheggiato la chiesa di Tirkšliai e portato gli oggetti presi a Žukauskas.

A. Mackevičius venne incluso nel processo politico non a caso: nella prassi dei tribunali sovietici è d'uso dare ai processi politici una tinta criminale. Dato che A. Mackevičius e Žukauskas si conoscevano, si tentò di accusare quest'ultimo di furto: « Vedete qual è il suo "volto morale!" ». I giudici oltre alle contraddittorie dichiarazioni estorte a Mackevičius non avevano altri argomenti con i quali sostenere l'accusa. Ciò venne sottolineato anche da Kudaba, difensore di Žukauskas.

In questa occasione il tribunale sovietico volle mostrarsi anche custode integerrimo delle statue di Cristo e dei beni della Chiesa, deciso a colpire duramente i colpevoli. Ma allora non dovrebbe esso condannare anche coloro che hanno organizzato la distruzione del Monte delle Croci,<sup>1</sup> delle cappelle dei Calvari di Vilnius,<sup>2</sup> coloro che hanno profanato molte chiese, eccetera? Eppure i colpevoli sono ben noti!

Š. Žukauskas ammise di essere a capo dell'organizzazione, i cui scopi erano però solo quelli di formarsi una cultura, di raccogliere la letteratura. Egli avrebbe voluto agire soltanto entro le norme della legalità sovietica; aveva però pensato che si dovevano correggere gli errori commessi dal governo. « In verità, alla nostra nazione è stato arrecato un enorme

<sup>1</sup> Vedi LKB KRONIKA n. 8. (N.d.r.)

<sup>2</sup> Vedi LKB KRONIKA n. 9. (N.d.r.)

danno: sono stati deportati 360.000 lituani » diceva Žukauskas.

Egli riconobbe di aver diffuso della letteratura la quale, a suo avviso, non è antisovietica, come ad esempio *II processo giudiziario a S. Kudirka*, ma respinse le accuse di aver compiuto atti criminali: non aveva mai rubato le opere di arte popolare. Quanto alle macchine da scrivere, Žukauskas dichiarò di essere certo che esse erano già state messe fuori uso, quindi non era stato arrecato danno ad alcuno.

A. Sakalauskas riconobbe di essere appartenuto all'organizzazione clandestina e di avere versato la quota di associazione. « Ci siamo associati per migliorare la nostra istruzione » dichiarò l'imputato.

La moglie di Sakalauskas, interrogata sulle convinzioni del marito, le definì « normali, come quelle di tutta la gente onesta... ». Il marito nella sua vita aveva sempre lavorato. « Se lavorassero tanto anche gli altri darebbero un grande apporto all'edificazione del comunismo. Egli istruiva la gioventù, dedicando molto tempo alla sua educazione. Però mio marito non intende accettare passivamente le carenze della nostra vita, e ce ne sono molte... » « Quali carenze? » le chiese il giudice.

« Comincerò da ciò che è indispensabile alla vita... Ecco: finalmente, dopo grandi fatiche, abbiamo ottenuto un appartamento; ma in esso non vi è nulla... » « E che cosa vi sarebbe dovuto essere? »

« Mi pare che se in un appartamento vi sono dei termosifoni... essi dovrebbero riscaldare! Se vi sono dei rubinetti... dovrebbe uscirne l'acqua! Mio marito riparò tutto ciò con le proprie mani, sacrificando il tempo destinato al lavoro scientifico... » disse la moglie di Sakalauskas. A questo punto il giudice la interruppe e prese ad interrogarla sull'ascolto dei programmi delle radio estere.

I. Rudaitis disse di non aver mai saputo nulla dell'organizzazione clandestina e tanto meno di averla finanziata. Aveva solo acquistato casualmente della valuta estera. Parimenti non sapeva nulla della pubblicazione in preparazione. Leggeva libri di ogni genere solo perché un uomo colto deve conoscere anche la letteratura « anti ».

A. Mackevičius ammise di aver rubato alcune opere di arte popolare e di aver saccheggiato la chiesa di Tirkšliai, ma disse di aver fatto tutto ciò con l'intento di procurarsi del denaro, poiché gli piaceva vestire bene. Ai furti avrebbe partecipato anche Žukauskas. Più tardi Mackevičius dichiarò di aver saccheggiato la chiesa da solo, volendo dimostrare a Žukauskas di essere in grado di agire anche indipendentemente.

Trovandosi a confronto, Žukauskas apostrofò così Mackevičius: « Tu, Alius, rispondi per te; per quello che riguarda me rispondo io. Non sono disposto a rispondere delle tue colpe ».

L. Mackevičius ha così definito il proprio fratello: « Alius è come un francese: quando cantano tutti, anche egli canta; quando tutti tacciono, tace anche lui ».

V. Povilonis negò di aver appartenuto all'organizzazione clandestina e di aver diffuso libri di alcun genere, ammise soltanto di averne tenuti alcuni in casa propria. Sulla pubblicazione clandestina non sapeva nulla, mentre a Žukauskas lo legava solo lo studio della cultura nazionale.

Il procuratore Bakučionis ritenne Žukauskas il fondatore dell'organizzazione e chiese al tribunale di infliggergli 7 anni di privazione della libertà.

Per Sakalauskas il procuratore propose 5 anni di privazione della libertà.

Dopo aver accusato Povilonis e Rudaitis, il procuratore tentò con tutte le forze di difendere Mackevičius, definendolo un danneggiato, una vittima, un plagiato da Žukauskas e da persone simili a lui.

I difensori, nei processi politici, possono dire ben poco, limitandosi unicamente a rilevare alcune benemerienze degli imputati. L'avvocato Kudaba difese Žukauskas dalle accuse di reati comuni, l'avvocato Sorvainis rilevò le benemerienze di Sakalauskas verso la società, l'avvocato Gavronskis sottolineò che Rudaitis era un buon medico e che era stato antifascista. L'avvocato Vaicekauskas definì Mackevičius « una pecorella smarrita », in grado tuttavia di correggersi completamente. L'avvocata Matijošaitienė parlò delle benemerienze di Povilonis verso la gioventù e della sua cattiva sa-

Iute. Alcuni altri difensori tentarono di rovesciare tutta la responsabilità su Š. Žukauskas.

Tutti gli imputati chiesero ai giudici di proscioglierli, mentre Mackevičius si rimise alla loro clemenza.

L'atmosfera nel tribunale era deprimente: in sala sedevano oppressi dal dolore i parenti e passivi gli avvocati. Agli accusati non veniva permesso di voltare la faccia verso il pubblico! Se qualcuno tentava di prendere qualche appunto, subito si presentava un miliziano e glielo toglieva. Nel corso del processo non venne data lettura del foglietto stampato nella ricorrenza del 16 febbraio, ma venne soltanto rilevato che esso cominciava con la parola: « Lituano! » e terminava con « Sezione di Kaunas ». Il contenuto del foglietto avrebbe dovuto invece essere attentamente analizzato al processo! Durante il processo si parlò continuamente della pubblicazione clandestina in preparazione; i giudici però non resero mai noto il contenuto di quella pubblicazione. Non venne detto nulla di preciso neanche sull'organizzazione clandestina. Quindi i principali capi d'accusa per i quali veniva applicato l'art. 68 del codice penale della **RSS** di Lituania non furono affatto esaminati durante il dibattito. Così si svolse il processo che ha avuto lo scopo di denigrare e di paralizzare il movimento degli studiosi di etnologia nazionale in Lituania.

L'autodifesa di Š. Žukauskas durò circa un'ora. Egli dichiarò di non essere avverso all'ordinamento socialista, ma di ritenere tuttavia che il governo sovietico non sia un governo di popolo, perché esso è stato portato dall'occupazione. Nel 1918 la « rivoluzione » nacque in Lituania non come un movimento spontaneo del popolo, ma dopo essere stata preparata a Mosca e di là portata in Lituania dall'Armata rossa assieme ad Angarietis e a Kapsukas. Nel loro governo predominavano polacchi, russi ed ebrei, i quali non avevano nulla in comune con il popolo lituano che aspirava all'indipendenza. I lituani organizzarono perfino un esercito di volontari allo scopo di cacciare i nuovi occupanti della Lituania: i bolscevichi. Žukauskas ha proseguito poi citando il patto Ribbentrop-Molotov del 1939 per la spartizione degli Stati baltici, circostanza che consentì all'Armata rossa nel 1940 di riportare in Lituania il governo sovietico. La cosiddetta rivoluzione o situazione rivoluzionaria esistente allora

in Lituania non è altro che una ripugnante menzogna. Nel 1940 venivano eseguiti arresti e deportazioni mentre gli anni del dopoguerra videro episodi ancora più spaventosi: il terrore, la « deborghesizzazione », i « Fratelli della foresta », gli *istrebity*<sup>1</sup> e le deportazioni in massa, che provocarono oltre 300.000 vittime umane. E che dire degli arresti, delle prigioni, dei lager, delle varie repressioni, delle fucilazioni di innocenti, del « culto di Stalin »! Nel dopoguerra la gente veniva deportata in Siberia non per motivi di classe, ma nazionali. Ancora oggi c'è della gente alla quale è precluso il rientro in patria. Tutto ciò rappresenta un danno incalcolabile per la Lituania. Oggi più che mai si manifesta **10** sciovinismo russo, che persegue una politica di feroce snazionalizzazione. Ai russi residenti in Lituania vengono consentite condizioni di vita molto migliori di quelle degli stessi lituani. L'incremento della popolazione di nazionalità russa in Lituania viene giustificato con la carenza di manodopera, mentre nel frattempo la popolazione lituana viene sollecitata a recarsi a lavorare nel Kazachstan e in altre regioni dell'Unione Sovietica. In tal modo viene condotta la colonizzazione. L'impero russo continua tutt'oggi ad essere una prigione di popoli. Tutte le nazioni del mondo lottano per la libertà, tutte le forze progressiste le sostengono. Allora in che cosa noi lituani siamo peggiori degli altri?!

Žukauskas, non considerando la sua attività come un crimine contro il popolo o la nazione, non chiese di ridurgli la pena, ma pretese unicamente la liberazione. Egli si rivolse al tribunale con queste parole:

« Questo non è un processo, ma un sopruso... Perché si svolge a porte chiuse? Ma davvero il tribunale ha paura che il popolo imbestialito mi faccia a pezzi? O non siete piuttosto voi ad avere paura?! "Riuniti per la briciola d'oro, per un cucchiaino di pasto buono" (V. Kudirka)... E proprio perché almeno di nome siete lituani, la saggezza del popolo a ragione dice: il proprio cane morde più forte... ».

<sup>1</sup> Vocabolo russo che significa « sterminatore ». Così erano chiamati i delinquenti arruolati nei reparti anti-guerriglia inviati dal governo sovietico a sterminare i partigiani lituani nel dopoguerra dal 1945 al 1953 circa. (N.d.r.)



Žukauskas concluse il suo discorso con le parole di Mykolaitis-Putinas: « Il nemico ci stringe con mani di ferro, ma la parola più preziosa rimane libertà ».

Il 5 marzo 1974 fu pronunciata la sentenza del tribunale.

Š. Žukauskas, nato nel 1950, studente del VI anno all'Istituto di medicina di Kaunas, membro del Komsomol, discreto conoscitore delle lingue inglese, francese e tedesca, viene condannato a 6 anni da scontarsi in un lager a regime duro ed alla confisca di tutti i beni.

A. Sakalauskas, nato nel 1938, docente di lingua tedesca al Politecnico di Kaunas, a 5 anni da scontarsi in un lager a regime duro.

V. Povilonis, nato nel 1947, ingegnere-tecnologo, a 2 anni da scontarsi in un lager a regime duro.

I. Rudaitis, nato nel 1911, medico, a 3 anni da scontarsi in un lager a regime duro ed alla confisca dei beni.

A. Mackevičius, nato nel 1949, studente all'Istituto del Partito comunista, a 2 anni da scontarsi in un lager a regime ordinario.

La località di detenzione sarà per tutti Solikamsk ( regione di Perm ), ad eccezione di Mackevičius, il quale sconterà la condanna a Pravieniškiai.<sup>1</sup>

Š. Žukauskas fino all'autunno venne trattenuto nelle carceri della Sicurezza.

## ARCHIDIOCESI DI VILNIUS

### Vilnius

*Scienziato rifiuta di collaborare all'esaltazione dell'occupazione sovietica*

Il monumento eretto alcuni anni fa a Kryžkalis in onore dell'Armata sovietica cominciava a sgretolarsi, allora le autorità decisero di provvedere al riguardo. Venne ordinato a Mindaugas Tamonis, nato nel 1940, candidato di scienze tecniche e impiegato nel laboratorio per la conservazione dei

<sup>1</sup>Cioè in patria, in Lituania. (N.d.r.)

monumenti dell'Istituto di chimica, di esaminare il monumento. Tamonis rispose all'ordine con la seguente lettera:

Al direttore dell'Istituto per la conservazione dei monumenti

Il 5 aprile 1974 non mi sono recato come mi era stato ordinato a ispezionare il monumento innalzato in Kryzkalnis all'Armata rossa liberatrice della Lituania, per ragioni indipendenti dalla competenza interna dell'ICM: io non riconosco l'attuale status della Lituania. È mio profondo convincimento che ogni cittadino cosciente debba impegnare tutta la sua vita perché, in vista del progresso, venga posto riparo agli errori commessi tanto dalle singole persone quanto dai governi. Senza aver condannato e senza essersi resi pienamente coscienti degli errori commessi nel passato non è possibile creare un avvenire migliore.

Quali errori più gravi del periodo del culto della personalità, totalmente o parzialmente non ancora riparati, io considero:

1. la deportazione in massa di cittadini innocenti;
2. l'incorporazione degli Stati baltici nella federazione che costituisce ora l'ex impero della Russia, nel momento in cui in tutto il mondo si è intensificata enormemente la lotta dei popoli per una totale indipendenza culturale e nazionale.

Considero quindi inammissibile concorrere ad eternare degli avvenimenti che hanno provocato la distruzione della sovranità della Lituania e tante ingiustizie. Ad onorare le comuni lotte con i popoli vicini contro il fascismo tedesco, restaurando o conservando a tale scopo i monumenti che vengono eretti, sono disposto solo quando venga pienamente garantito che:

1. nelle località più importanti della scomparsa di cittadini innocenti a causa del cosiddetto « culto della personalità » vengano innalzati monumenti commemorativi che attestino la civiltà del nostro popolo, il rispetto dell'uomo e della moralità;
2. la libertà di autodeterminazione garantita dalla costituzione (finora solo formalmente) venga confermata da un'apposita legge la quale preveda un meccanismo per la sua realizzazione, cioè una periodicità nello svolgimento di referendum popolari in ogni repubblica. Le repubbliche baltiche, come pure le altre, qualora le rispettive popolazioni lo desiderino, devono poter riavere la piena sovranità e un'indipendenza culturale-economica pari a quella della quale godono tutte le altre nazioni socialiste.
3. venga eliminata la minaccia del risorgere di un nuovo periodo del culto della personalità. Ciò sarebbe raggiungibile introducendo un sistema pluripartitico, cioè permettendo il sorgere

di partiti quali quello socialdemocratico, democristiano ed altri, con i relativi organi di stampa; svolgendo delle elezioni veramente democratiche che permettano di ridurre il peso di quel partito che si sia dimostrato nocivo per gli interessi del popolo. Questi mezzi accrescerebbero la democraticità e la credibilità del governo degli Stati nella cornice del socialismo.

Il processo di progresso in atto nel mondo esige una continua democratizzazione della comunità dei paesi socialisti, un rapido avanzamento in tutti i settori della vita. Non sarà possibile realizzare l'ideale di una società universalmente social-comunista se gli Stati che hanno creato questo ordinamento non avranno una grande autorità, non godranno nel mondo di fama per il rispetto dei diritti dell'uomo, per la tolleranza rispettosa delle diverse opinioni, per la nobiltà e la giustizia.

5 aprile 1974

M. Tamonis

## ARCHIDIOCESI DI KAUNAS

Kaunas

### *Situazione del seminario*

Il 9 aprile 1974 alle ore 8 del mattino nella basilica di Kaunas il vescovo J. Labukas ha conferito l'ordinazione sacerdotale a 6 alunni del quarto corso di teologia. Al rito è intervenuto K. Tumėnas, incaricato del Consiglio degli affari religiosi.

Contemporaneamente nella cattedrale di Panevėžys il vescovo R. Krikščiūnas ha ordinato i rimanenti due alunni del quarto corso di teologia. In occasione delle ordinazioni la cattedrale di Panevėžys era gremita di gente, perché dal 1945 non vi erano più state ordinazioni sacerdotali.

I cattolici lamentano però che gli ordini sacerdotali sono stati conferiti in un orario molto scomodo e desidererebbero che le ordinazioni venissero conferite in un giorno non lavorativo, al sabato, e ad un'ora più tarda.

I sacerdoti della Lituania sono molto contrariati per il fatto di non venire quasi per nulla informati sulla vita del seminario ecclesiastico: la maggioranza dei sacerdoti ignora persino quanti chierici vi studino, quanto si paga al governo

per l'edificio del seminario (4.500 rubli!), in quali condizioni vivano i chierici, che durante gli studi la maggioranza di essi si ammala, eccetera.

L'edificio del seminario dal 1944 è occupato dai militari, e la chiesa del seminario è stata trasformata in deposito. L'attuale seminario ecclesiastico si trova nei locali dell'ex istituto dei salesiani. La parte centrale dell'edificio avrebbe bisogno di un restauro totale che il governo autorizza ad eseguire soltanto ad imprese statali, cosa che comporta una forte spesa e l'esecuzione dei lavori a passo di lumaca. I chierici per diversi anni dovranno pregare unicamente in uno scantinato, mentre le lezioni si svolgeranno nei dormitori, a meno che la curia di Kaunas non ceda al seminario due grandi saloni vuoti che sarebbero disponibili.

## Šiauliai

### *Persecuzione a livello universitario*

Zenonas Mištautas, studente al Politecnico « K. Didžiulis » di Šiauliai, è stato per lungo tempo perseguitato da una professoressa per la sua fede. Questa, convintasi alla fine che i discorsi erano inefficaci, ricorse a mezzi più subdoli.

Mentre Mištautas stava compiendo la pratica pre-diploma presso la direzione del VI reparto costruzioni, gli venne affidato l'incarico di tenere una conferenza ateistica agli operai. Per il suo rifiuto egli venne privato della borsa di studio, in quanto non adempiva agli « obblighi sociali ».

L'11 gennaio 1974 il dirigente della sezione Pučkus convocò Z. Mištautas e gli comunicò l'abbassamento del voto di condotta, leggendogli al riguardo una disposizione del direttore Zumeris: « Per il mancato adempimento degli obblighi sociali e per l'annullamento di una conferenza ateistica nella direzione del VI reparto costruzioni sia abbassato a tre il voto di condotta di Zenonas Mištautas ».

Quando Zenonas si rivolse al direttore, questi spiegò che la valutazione del voto di condotta dipendeva dal consiglio dei professori. A causa della sua « cosciente inadempienza degli obblighi sociali » la discussione del diploma veniva differita di un anno.

Z. Mištautas si rivolse allora al ministro per l'istruzione superiore chiedendo di autorizzare la discussione del diploma perché i genitori si attendevano da lui un aiuto materiale. Inoltre quando sarebbe tornato dal servizio militare avrebbe dimenticato molte cose e perciò avrebbe dovuto cominciare a studiare daccapo.

Il ministro Zabulis lasciò invece in vigore la deliberazione del consiglio dei professori poiché il Politecnico di Šiauliai lo aveva informato che Z. Mištautas era un credente, che tempo prima aveva portato una croce sul monte di Meškuičiai in onore di Kalanta, eccetera.

## DIOCESI DI PANEVĖŽYS

Svėdasai

### *Il popolo venera i sacerdoti che hanno sofferto per la fede*

Il 7 marzo 1974 alle ore 11 è morto a Svėdasai il can. Petras Rauda. Egli era nato a Radviliškis nel 1894. Il padre del sacerdote defunto era stato un « contrabbandiere del libro »<sup>1</sup> mentre lui stesso aveva dovuto frequentare una scuola clandestina. Ordinato sacerdote nel 1917, il defunto durante tutta la sua vita adempì santamente ai propri doveri. Essendo vicario a Joniškis, concorse parecchio alla rinascita della repubblica di Lituania. Per molti anni fu cappellano scolastico in diverse località della Lituania. Divenuto parroco ad Utena salvò la vita a diversi cittadini di nazionalità ebraica. Nel 1944 il vescovo K. Paltarokas lo nominò canonico d'onore, inviandolo presso il seminario ecclesiastico di Kaunas in qualità di vicerettore. Negli anni del dopoguerra venne perseguitato dagli organi della Sicurezza e condannato ad 8 anni di carcere per il fatto che essendo venuto a conoscenza della preparazione di un memorandum

<sup>1</sup> Durante l'occupazione zarista della Lituania, era stata proibita la stampa in lingua lituana. I lituani perciò stampavano i loro libri nella Lituania minore, allora amministrata dalla Prussia, e li importavano clandestinamente nella Lituania occupata dai russi, rischiando l'impiccagione o la deportazione in Siberia. (N.d.r.)

da parte di P. Klimas, Lastienė ed altre persone sull'occupazione della Lituania da far pervenire all'estero, non ne aveva informato la Sicurezza. Il can. P. Rauda venne detenuto nei lager di Turinsk, Okunev e Molotovsk. Nella prigione della Sicurezza a Kaunas il can. P. Rauda passò un periodo di detenzione assieme al leader del Partito socialista popolare, avv. Toliušis ed a « Vanagas » (Sparviero), comandante di una formazione partigiana. La nobiltà d'animo e la serenità del canonico, nonché l'eroico sacrificio e la condanna a morte di « Vanagas », portarono Zigmąs Toliušis al ritorno a Dio e alla Chiesa. Tornato dal lager, Z. Toliušis diceva sovente: « Scorgendo i campanili delle chiese, mi viene voglia di piangere, la Lituania è ancora viva! ».

Nel 1957 il can. P. Rauda venne arrestato per la seconda volta, per essere stato trovato in possesso di un diario nel quale aveva descritto gli interrogatori e la vita nei lager durante il primo periodo di detenzione. Per questo venne condannato a 10 anni di detenzione. Scontando la pena nei lager della Mordovia il can. P. Rauda ebbe modo di conoscere il primate della Chiesa cattolica ucraina, il metropolita J. Slipyj (attualmente cardinale e membro della curia vaticana) stringendo con lui rapporti di stretta collaborazione. Dopo 5 anni di detenzione, ormai malandato in salute, al can. P. Rauda venne permesso di rientrare in Lituania.

Nel 1965 divenne completamente cieco ma nonostante ciò continuò a svolgere il suo ministero sacerdotale a Svėdasai. Nel corso della malattia che doveva condurlo alla tomba, egli ripeteva sovente di voler dedicare le proprie sofferenze alla diocesi di Panevėžys e rispondendo alla domanda di un sacerdote che gli chiedeva quale testamento spirituale avrebbe voluto lasciare ai sacerdoti della Lituania, egli rispose: « Che tutti i sacerdoti siano dediti al proprio dovere come il can. Br. Antanaitis ». Il can. P. Rauda conosceva sei lingue straniere. Sia in patria che nei lager fu sempre circondato da giovani e da intellettuali. Durante tutta la sua vita aveva sempre manifestato gioia per quei sacerdoti che adempivano con zelo ai propri doveri e pregato per coloro che tradivano gli interessi della Chiesa. Il can. P. Rauda convertì il prof. Jurgutis a morire cristianamente ed ebbe modo di confessare per ben due volte lo scrittore Vienulis-

Žukauskas.' La nazione ha perso con lui un nobile figlio la Chiesa un eroico combattente e un uomo dotato grande spirito di sacrificio. Con lui si è spenta una gran luce, che per lunghi anni aveva acceso centinaia di altri piccoli lumi.

La popolazione di Svėdasai affluì in massa in chiesa a pregare per l'anima dell'amato canonico. Alcuni predicato tracciarono con efficacia un profilo dello scomparso, ricordando le sue opere e le sue sofferenze. I funerali avrebbero dovuto svolgersi di domenica, ma il Comitato esecutivo Utena non lo consentì poiché temeva il verificarsi di una grandiosa manifestazione religiosa che avrebbe potuto influire « negativamente » sugli studenti. L'amministrazione di Utena proibì perfino di consumare il pranzo al ristorante ai fedeli intervenuti al funerale. Le province di Anykščiai ed Utena inoltre non concessero gli automezzi per il trasporto della gente da Svėdasai ad Utena. Parimenti ai kolchoz delle province di Anykščiai, Kupiškis, Rokiškis ed Utena venne severamente vietato di concedere i camion per il trasporto di coloro che intendevano prendere parte ai funerali. La provincia di Anykščiai diede in noleggio un solo automezzo per il trasporto della bara. Che commovente interesse da parte degli ateisti! Non dimenticavano il sacerdote neppure dopo morto! Per il trasporto delle corone di fiori venne fatta venire un'auto dal seminario di Kaunas. Da Svėdasai ad Utena 40 autovetture private accompagnarono la bara del can. P. Rauda all'estrema dimora. Tutte le strade erano gremite di gente. I funzionari governativi che avevano seguito dappresso il corteo funebre dovettero convincersi che il popolo lituano vuole e sa onorare le proprie guide spirituali.

Ai funerali hanno preso parte i vescovi R. Krikščiuonas, J. Steponavičius, L. Povilonis e 180 sacerdoti.

'Vienulis, pseudonimo di Žukauskas Antanas (1882-1957), importante scrittore di ispirazione prima socialista, poi tornato ad una visione religiosa della vita. (*N.d.r.*)

Anykščiai

*Impedita con la forza l'assistenza religiosa ai malati*

Esposto del Sae. Petras Budriunas, residente ad Anykščiai, via Sataloy, n. 8

Al ministro della sanità

Da parecchi anni nell'ospedale della città di Anykščiai non viene permesso l'accesso del sacerdote con il S. Sacramento. Alle richieste avanzate in tal senso dai degenti e dai loro parenti viene risposto in maniere diverse, ma sempre evasive: « Non sei ancora così grave ». « A lui non occorre più, ma soltanto a te. » « Non si dispone di un locale per questo. » « Dopo averlo portato a casa, potrai chiamare il prete quante volte vorrai. » I richiedenti vengono in tal modo ingannati e derisi.

Il 7 ottobre 1973 la madre di Valentinas Kovas del villaggio di Daujočiai e la figlia di Juozas Grižas del villaggio di Čekoniai pregarono il primario, dott. Šinkūnas, di consentire al sacerdote di fare visita ai rispettivi familiari, gravemente malati, ma questi si rifiutò di concedere l'autorizzazione. Alcune ore dopo Valentinas Kovas morì. Il 19 agosto 1973 il degente Donatas Češunas del villaggio di Storiai ed i suoi parenti più prossimi supplicarono il primario di autorizzare l'accesso del sacerdote, ma egli nuovamente lo negò. Durante l'orario di visita ai malati lo stesso dott. Šinkūnas cacciò fuori dalla corsia un sacerdote che vi si trovava. Nel mese di luglio non permise al sacerdote di visitare Teklė Stasiulienė di Viešintai; l'8 novembre 1973 Ona Braziūnienė del villaggio di Stanislavas; il 19 novembre 1973 Emilija Bagdonienė di Elmininkai, e così via.

Sulla stampa si continua tuttavia a sottolineare il fatto che negli ospedali viene liberamente consentita l'assistenza religiosa ai morenti e ai malati gravi.

Il 3 gennaio 1974 sul giornale della provincia di Anykščiai « Kolektyvinis darbas » (Lavoro collettivo) in un articolo di P. Mišutis intitolato *Tarybinis įstatymas ir religija* (La legge sovietica e la religione) è stato scritto: « I servi del culto possono visitare i malati negli ospedali, nei luoghi di detenzione e a casa, qualora essi lo desiderino ». Il 30 novembre 1973 nell'articolo *įstatymas ir religiniai kultai* (La legge e i culti religiosi), apparso sul « Tiesa » (Verità), si poteva leggere: « Il divieto non riguarda quei servizi religiosi richiesti dai morenti o dai malati gravi che si trovano negli ospedali o nei luoghi di detenzione ». Nell'ospedale di Anykščiai tuttavia questo divieto viene rigida-



mente applicato, poiché non è consentito al sacerdote di visitare un malato neanche se questo è ricoverato in una camera singola. Il 30 agosto 1972 a Stefanija Karosienė ricoverata nella camera singola n. 5 del reparto malattie interne non venne permesso di chiamare il sacerdote. Il 17 luglio 1972 Petras Katinas e Šukys, ricoverati in camere singole, chiesero di vedere il sacerdote ma la loro richiesta non venne accolta. Quando, chiamato, cercai di visitare i malati, il medico Šinkūnas mi fermò nel cortile ordinandomi di tornare indietro.

Alcuni anni fa mi rivolsi per questo motivo all'ex vicepresidente del Comitato esecutivo della provincia di Anykščiai, K. Zulonas. Egli mi promise di chiarire la situazione, ma non si ebbe alcun risultato positivo. Il 17 settembre 1972 pregai l'attuale vicepresidente del Comitato esecutivo della provincia di Anykščiai, A. Baltrūnas, di esaminare questo problema, molto sentito dai credenti. Egli mi disse che al riguardo la popolazione si era ripetutamente rivolta a lui e promise di parlare con il primario dell'ospedale. Sembrava che questo problema stesse per essere risolto ma ancora una volta qualcuno frappose degli ostacoli.

Il parroco di Anykščiai denunciò due volte tale situazione esistente presso l'ospedale di Anykščiai alla Sezione profilattica del Ministero della sanità. Inoltre gli stessi parenti dei ricoverati si sono ripetutamente rivolti con telegrammi al Ministero della sanità per ottenere dei permessi. Sulle difficoltà dell'assistenza spirituale ai malati è stato informato anche il vescovo di Panevėžys e per suo tramite anche l'incaricato del Consiglio degli affari religiosi.

Il 9 gennaio 1974 venni convocato dal vicepresidente del Comitato esecutivo di Anykščiai, A. Baltrūnas, il quale mi ammonì per iscritto per aver io amministrato in data 25 dicembre 1973 il sacramento dell'unzione degli infermi a Julius Vitkevičius del villaggio di Lagėdžiai senza l'autorizzazione dell'amministrazione dell'ospedale. In realtà ero rimasto presso questo degente per circa 3 minuti, poco prima che morisse. Inoltre la signora Vitkevičius mi disse di non essere riuscita a rintracciare in tempo il primario per chiedergli l'autorizzazione, mentre il marito era molto grave. Naturalmente il primario Šinkūnas non l'avrebbe concessa a Vitkevičius come l'aveva negata il 15 gennaio 1974 a Domas Šilainis da Viešintai, il 29 gennaio a Liudvika Meškauškienė di Anykščiai, il 4 febbraio a Monika Usackienė di Anykščiai e ad altri.

La situazione sopra descritta sussiste ad Anykščiai da più di 15 anni. Centinaia di persone ne sono state moralmente danneggiate, poiché non hanno potuto esaudire il loro ultimo desiderio nel mo-

mento più critico della loro esistenza: quello della morte.

Vi prego cortesemente, signor ministro, di voler provvedere affinché nell'ospedale di Anykšėiai vengano osservate le leggi sui culti religiosi e affinché i credenti possano esercitare il diritto di ricevere il S. Sacramento.

Anykšėiai, 2 marzo 1974

Sac. P. Budriunas

#### Svėdasai

Nel 1973 nell'ospedale di Svėdasai si trovava ricoverato, gravemente infermo, il kolchoziano Tuskenis del kolchoz « Žalgiris ». Sua moglie pregò la dottoressa Kamarauskienė di autorizzarla a chiamare un sacerdote, ma questa rispose: « Potresti anche strisciare in ginocchio come un cane, ma non permetterò che venga un prete!... ».

#### Panevėžys

Nel mese di aprile 1974 su richiesta della Sicurezza Maryte Medauskaitė, dattilografa presso l'Ufficio finanze della città di Panevėžys, venne licenziata dall'impiego. Secondo quanto affermato dalla Sicurezza ella sarebbe stata... una suora!

### DIOCESI DI TELŠIAI

#### Telšiai

Nell'autunno 1973 l'ingegner Paplauskas eresse sul sagrato della cattedrale di Telšiai un'edicola con una statua del « Rūpintojėlis ».<sup>1</sup> Il Comitato esecutivo della città di Telšiai inflisse all'ingegnere una multa di 50 rubli ed ora esige che l'edicola venga rimossa dal sagrato in quanto... « deturpa » l'architettura del medesimo.

#### Klaipėda

Nel gennaio 1974 il sostituto del presidente del Comitato

<sup>1</sup> Il « Cristo pensoso »: una rappresentazione tipicamente lituana e popolare di Gesù. (N.d.r.)

esecutivo della città di Klaipėda, Ruginis, ordinò al parroco di Klaipėda di allontanare dall'altare le adoratrici, perché vestite con il costume nazionale. Secondo Ruginis non sarebbe permesso entrare in chiesa in tale costume. Il parroco temendo delle noie, si impegnò a lasciare avvicinare all'altare soltanto quelle adoratrici che avessero esibito un'autorizzazione scritta rilasciata dal Comitato esecutivo... I credenti mostrano vivamente indignati per il divieto di Ruginis, commentando: « Dov'è la libertà di religione, se i funzionari del governo vogliono stabilire perfino con quale gonna bisogna vestire per andare in chiesa? ».

L'insegnante di storia della X scuola media di Klaipėda, Keturakaitė, spiegò un giorno agli alunni che Cristo non è mai esistito, che si tratta solo di una favola creata da qualcuno. Uno studente allora le chiese: « Professoressa, di favole ne sono state create tante, ma nessuno si basa su di esse per contare gli anni, essi vengono contati soltanto dalla nascita di Cristo ». La classe si mise a ridere, mentre l'insegnante trovò salvezza nel suono della campanella, che le permise di uscire dalla classe...

### Palanga

Gli alunni della scuola media di Palanga e i loro genitori hanno lamentato il fatto che gli insegnanti Taurinskas e Geinskienė, fanatici ateisti, si mettono di guardia la domenica presso la chiesa e controllano gli studenti che vi si recano. Tuttavia nonostante gli sforzi degli ateisti vi sono degli studenti che frequentano la chiesa anche nei giorni feriali.

### Kretinga

Nell'estate del 1973 la commissione amministrativa del Comitato esecutivo di Kretinga ha punito con una multa di 50 rubli la Žilienė, residente a Kretinga, per avere preparato diverse volte i bambini alla prima confessione e comunione.

Naujoji Akmené

*Perché è stata licenziata un'insegnante?*

Nell'estate 1973 gli alunni della VII classe della II scuola media di Akmené, guidati dall'insegnante di lingua lituana, vennero condotti in gita a Kaunas. Mentre gli studenti attraversavano il parco della città, uno di loro chiese dove era il posto nel quale si era arso vivo Kalanta. Immediatamente al gruppo degli studenti si avvicinò un agente della Sicurezza il quale chiese cosa cercassero. « Il posto dove è morto Kalanta » spiegò lo studente.

L'agente chiese allora il nome dell'insegnante e da quale scuola essi provenissero e, dopo aver annotato tutto, urlò: « Sparite di qua, e che non vi veda mai più! ».

Alcuni giorni dopo il direttore della scuola convocò la insegnante di lingua lituana e le disse: « Sbrigati a presentare una domanda di licenziamento e vattene dalla scuola, altrimenti andrai incontro a grandi dispiaceri!... ».

L'insegnante piangendo compilò la domanda, nella quale chiedeva di lasciare la scuola « ...di propria spontanea volontà ». La popolazione di Naujoji Akmené ha compianto l'insegnante, costretta malgrado gli studi superiori fatti a lavorare in uno stabilimento.

Seda

Verso la fine del 1972 gli insegnanti della scuola media di Seda stavano esaminando in una riunione il profitto e la condotta degli alunni. Un'insegnante leggeva i nomi degli alunni che avevano riportato i voti migliori ed una condotta esemplare. Non appena citati i nomi di Regina Skrabeikyté e Janina Bernonaité della VI classe la segretaria del Komsomol, Kentraité-Kristutiené, scattò in piedi gridando: « Queste alunne non sono iscritte ai "pionieri", perciò la loro condotta non si può certo qualificare come esemplare! ».

La maggior parte degli insegnanti non si mostrò d'accordo su tale parere della segretaria del Komsomol. Tuttavia la Kristutiené continuò ad insistere: « Se noi consideriamo esemplare la condotta di alunni non iscritti ai pionieri né al Komsomol, non potremo mai costringerli ad iscriversi a queste organizzazioni... ».

## Veiviržėnai

Il parroco di Veiviržėnai, rev. Brazdžius, si era portato a casa una vecchia edicola sacra abbandonata nei campi e danneggiata durante i lavori di « migliona » e l'aveva restaurata e collocata davanti alla canonica. L'amministrazione della provincia intimò immediatamente al parroco di demolirla. Allorché egli si rifiutò di farlo, venne trasferito in un'altra parrocchia.

Il governo sollecita ora il rev. Jankauskas, attuale parroco di Veiviržėnai, a demolire l'edicola eretta dal rev. Brazdžius. Nel mese di novembre 1973 l'incaricato del Consiglio degli affari religiosi, K. Tumėnas, recatosi dal vescovo di Telšiai gli chiese di ordinare al parroco di Veiviržėnai di far sparire l'edicola dal cortile della canonica.

## Barstyčiai

### *« Giusta causa » per un licenziamento*

Nella scuola media di Barstyčiai insegnava il prof. Stasys Andriekus. Egli era rispettato ed amato tanto dagli alunni quanto dai loro genitori. La direzione della scuola e la Sezione della pubblica istruzione apprezzavano molto il suo lavoro. Tuttavia nel 1970 egli venne esonerato dall'insegnamento per il solo fatto di aver partecipato alla funzione religiosa della Resurrezione nella cattedrale di Telšiai. Convocato presso la Sezione della pubblica istruzione e interrogato sul perché egli, insegnante sovietico, frequentasse la chiesa, St. Andriekus rispose: « Io sono credente e agisco secondo la mia coscienza ».

Attualmente Andriekus fa il postino.

## Židikai

L'amministrazione della provincia di Mažeikiai ha inflitto una multa di 50 rubli al parroco di Židikai e al presidente del comitato parrocchiale per aver rivestito in legno l'esterno della chiesa, benché a tale scopo avessero ricevuto un'apposita autorizzazione.

## DIOCESI DI VILKAVIŠKIS

Paluobiai

*Un sacerdote difende se stesso e Paolo VI dalle viscerali calunnie di un propagandista sovietico*

Lettera aperta

Egregio A. Augus, docente anziano presso l'Università statale « V. Kapsukas » di Vilnius.

Il 1 marzo 1974 sul n. 51 del « Kauno Tiesa » (La verità di Kaunas) nell'articolo intitolato *Štai jie-sutanotieji liaudies draugai* (Eccoli qui, gli amici del popolo in tonaca) voi avete scritto: « Agli inizi del 1945 il vescovo Bučys, sollecitato dal segretario di Stato del Vaticano, cardinale Montini [l'attuale papa Paolo VI. Nota mia], affidò al prete P. Račiūnas della diocesi di Panevėžys l'incarico di raccogliere informazioni spionistiche sull'Armata rossa. Račiūnas dopo aver raccolto tali informazioni avrebbe dovuto passarle all'ex spia del Vaticano Laberger, questi al Vaticano e il Vaticano al controspionaggio USA. Račiūnas, fermamente convinto che gli americani avrebbero liberato la Lituania, si gettò a capofitto per servirli ».

Voi nel vostro articolo non dite però che io venni condannato a 25 anni senza alcun processo. Non avete rivelato nemmeno la vera ragione della mia condanna. Quindi eccola.

Nel 1947 in Lituania si trovano arrestati il vescovo di Telšiai, V. Borisevičius, il suo ausiliare vescovo P. Ramanauskas e il vescovo di Kaišėdorys, T. Matulionis. Incombeva quindi sulle diocesi della Lituania la minaccia di restare senza vescovi. Il vescovo di Panevėžys, K. Paltarokas, in base ai canoni non poteva consacrare dei nuovi vescovi senza l'autorizzazione del Vaticano. Il vescovo allora non disponeva di alcuna via diretta per mettersi in contatto con la Santa Sede. Per questa ragione, incaricato dall'autorità ecclesiastica, mi recai a Mosca dal cappellano dell'ambasciata degli Stati Uniti, il rev\*. Laberger, per chiedergli di ottenere dal papa l'autorizzazione a consacrare dei nuovi vescovi per la Lituania. Giunto a Mosca ottenni dalla milizia del luogo una autorizzazione scritta ad alloggiare nell'abitazione del rev. Laberger. Quella richiesta, tuttavia, costituì la causa principale della persecuzione nei miei confronti.

Voi mi accusate di essermi gettato « a servirli », cioè a raccogliere e a passare informazioni sull'Armata rossa. Vi prego di indicare concretamente quando, dove e quali informazioni io avrei

raccolto e quando, dove ed a chi le avrei trasmesse o almeno tentato di trasmetterle. Sembra che voi non abbiate letto oppure non vogliate riferire con precisione i verbali dei miei interrogatori, nemmeno quello principale, redatto nell'autunno del 1949 sotto la direzione del capo della Sezione istruttoria della Sicurezza di Vilnius, tenente colonnello Cistjakov. L'accusa di spionaggio a danno dell'Armata rossa non figura mai né nei verbali dei miei interrogatori del 1949 né nella sentenza di revisione del mio processo emessa dal tribunale militare della circoscrizione di Mosca.

Sono rimasto incarcerato per sedici anni senza mai avere visto un giudice, senza aver mai sentito le accuse del pubblico ministero né le deposizioni dei testimoni, sebbene abbia chiesto diverse volte lo svolgimento di un tale processo; malgrado la costituzione sovietica garantisca a ciascun cittadino dell'Unione Sovietica il diritto di difendere la propria innocenza in tribunale. Questo sistema di erogare condanne « in assenza » dell'imputato, come avvenne nel mio caso, è stato anche condannato in un congresso del PCUS.

Trovandomi nei campi di lavori forzati assieme a ladri professionisti (i cosiddetti *zakonniki*) e a banditi, ho constatato che la loro etica vieta di picchiare una persona legata. Per un'inoservanza gli stessi compagni puniscono il colpevole con la morte. È facile oggi scrivere articoli denigranti i sacerdoti, allorché ad essi è praticamente impossibile smentire tali calunnie per mezzo della stampa, della radio o della televisione. Se io ad esempio vi accusassi, anche per mezzo di una lettera privata, di essere una spia degli inglesi o dei cinesi, voi sapendovi innocente, potreste intentarmi un processo per calunnia presso un tribunale sovietico, ed io verrei condannato per questo. Ma allorché voi mi calunniate in modo analogo pubblicamente e perfino a mezzo stampa io non ho la possibilità di difendermi per mezzo della medesima stampa, sebbene le leggi non facciano alcuna discriminazione a tale riguardo per i sacerdoti e per i credenti. Possibile che la vostra coscienza ateistica consideri come un'azione onorevole abusare della situazione creatasi? Possibile che il vostro onore di docente universitario non sia superiore a quello dei sopramenzionati criminali?

Nell'articolo 7 del CP della RSS di Lituania si dice « Il cittadino o l'organizzazione hanno diritto di esigere, per mezzo del tribunale, la smentita di notizie che ledano il loro onore e la loro dignità, se colui che ha reso pubbliche tali notizie non è in grado di dimostrare che esse rispondono a verità ».

Quindi la legge obbliga una persona che abbia propagato delle notizie a dimostrare che le stesse rispondono a verità. Se il re-

sponsabile non è in grado di dimostrarlo, allora tali notizie vengono smentite. « Chi afferma che un altro è disonesto deve dimostrarlo » A. Vileita, *Piliečiu garbės ir orumo gynimas* (La difesa dell'onore e della dignità dei cittadini), in « Mintis » (Pensiero), V, 52-53, 1969.

« Dato che la legge obbliga una persona a dimostrare la fondatezza delle notizie divulgate, qualora questa non sia in grado di dimostrare che esse rispondono a verità e qualora il tribunale non possieda altre prove della loro fondatezza esso constata che le notizie diffuse non corrispondono a verità e obbliga il responsabile a smentirle» (ivi, pag. 55).

Voi potevate accusare me e le altre persone menzionate nel vostro articolo soltanto se aveste posseduto delle prove inconfutabili.

Su che cosa vi basate quando affermate che nel 1945 il vescovo Bučys mi affidò l'incarico di spiare l'Armata rossa? È noto a tutti che il vescovo Bučys ancora prima del 15 giugno 1940<sup>1</sup> era partito per Roma ed io quindi dopo l'ingresso dell'Armata sovietica in Lituania nel 1944 non ho avuto con lui più alcun rapporto. Leggete a questo riguardo i verbali dei miei interrogatori.

Voi affermate categoricamente che il rev. Laberger fosse una spia del Vaticano. Prendete visione del verdetto di revisione della mia causa, emesso nel 1965 dal tribunale militare della zona di Mosca. In esso è detto chiaramente: « Non è stato dimostrato che Laberger fosse un agente dello spionaggio straniero ». A chi credere: al vostro scritto calunnioso oppure a un documento del tribunale militare?

Voi scrivete: « Agli inizi del 1945 il vescovo Bučys, sollecitato dal segretario di Stato del Vaticano, cardinale Montini, incaricò il prete P. Račiūnas di Panevėžys di raccogliere informazioni sull'Armata rossa ». Nel 1945 G. B. Montini non era né cardinale né tanto meno segretario di Stato del Vaticano. Soltanto nel 1958 papa Giovanni XXIII nominò G. B. Montini cardinale, allorché quest'ultimo reggeva l'archidiocesi di Milano. Infine: potete presentare qualche documento che dimostri come l'attuale papa Paolo VI (G. B. Montini) abbia incaricato il vescovo Bučys di spiare l'Armata rossa? Potete indicare concretamente dove e in quali circostanze il pontefice Paolo VI abbia dato tali disposizioni? Su quali documenti vi basate facendo le vostre affermazioni? Indicate in quale verbale del mio interrogatorio si parla di ciò!

<sup>1</sup> Data della prima invasione della Lituania da parte dell'Armata rossa (N.d.r.)



Non so chi vi abbia sollecitato a scrivere simili invenzioni ed a trarre in inganno il lettore sovietico, calunniando il papa Paolo VI, il già defunto vescovo Buèys, il rev. Laberger e me. Non sono neanche certo se siate stato voi stesso a scrivere un tale articolo, oppure lo abbia scritto qualcun'altro, e voi lo abbiate soltanto firmato. Forse voi avete voluto in tal modo rendere un servizio alla propaganda ateistica in Lituania? Però anche per un ateista valgono le norme comuni dell'etica. Con un articolo così inconsistente voi non avete squalificato il vostro titolo di docente anziano della gloriosa Università di Vilnius? Non so quale sia il vostro livello morale. Non so se voi, un esponente della scienza, che avete avuto il coraggio di scrivere tali menzogne senza controllare i fatti, abbiate la volontà di smentirle. Una persona d'onore e di spiccata personalità se commette un errore è pronta ad ammetterlo ed a correggersi. Ma voi che avete avuto il coraggio di calunniare più persone, perfino lo stesso pontefice, avrete il coraggio e l'onore sufficienti a smentire quelle calunnie, o almeno a interessarvi perché il « Kauno Tiesa » riporti per intero il testo di questa mia lettera aperta?

Il vostro articolo è apparso sulla stampa pochi giorni dopo la visita compiuta da A. Gromyko, ministro degli affari esteri dell'URSS, al pontefice Paolo VI. Forse voi pensate che il vostro articolo, che accusa il papa di aver organizzato lo spionaggio contro l'Armata rossa, sia l'inizio di una nuova azione contro l'attuale pontefice, in accordo con l'odierno corso della politica estera dell'Unione Sovietica?

Basandomi sull'art. 7 del CP della RSS di Lituania esigo che dimostrate giuridicamente la fondatezza delle accuse rivoltemi. Se non siete in grado di farlo allora secondo la legge siete obbligato a smentire le accuse in parola. In caso contrario, io mi riservo il diritto di denunciarvi alla giustizia.

Copie di questa lettera sono state inviate per conoscenza: a S. E. il vescovo J. Labukas, a S. E. il vescovo L. Povilonis; al ministro degli affari esteri dell'URSS, A. Gromyko; al rettore dell'Università di Vilnius, J. Kubilius; all'incaricato del Consiglio degli affari religiosi, K. Tumėnas e alla redazione del « Kauno Tiesa ».

Paluobiai, 20 marzo 1974

Sac. Pr. Račiūnas

Griškabūdis

Tempo fa la madre di Simas Kudirka, abitante non lontano da Griškabūdis, venne invitata per una visita di tre mesi

dai suoi parenti residenti negli Stati Uniti e a tale scopo aveva già ottenuto i documenti necessari e persino il biglietto per il volo Mosca-New York-Mosca del giorno 27 aprile.

Tuttavia prima della partenza per Mosca si recarono dalla signora Kudirka alcuni rappresentanti del Comitato esecutivo di Sakiai e più tardi anche l'incaricato della Sicurezza, cercando di convincere la vecchietta a non recarsi negli Stati Uniti. Essi le promisero di farle assegnare del fieno per la propria mucca, di permetterle di incontrarsi con il figlio rinchiuso in un lager (nella regione di Perm) e di ricevere le sue lettere. Malgrado ciò la vecchietta decise di partire ugualmente per gli Stati Uniti e recatasi a Vilnius acquistò un biglietto per Mosca. Accompagnata da tre uomini, la signora Kudirka stava dirigendosi verso il vagone numero 6 ma purtroppo non fece in tempo a salirvi. In quel momento sotto la pensilina della stazione gironzolavano molti agenti della Sicurezza e miliziani. Presentatisi 4 miliziani, chiesero alla vecchietta i documenti, portandola nell'ufficio della milizia. Là cercarono di convincerla a non andare negli Stati Uniti, fino a quando il treno « Lietuva » non fu partito per Mosca.

Il 7 maggio venne convocato presso la sede della Sicurezza di Kaunas uno degli accompagnatori della signora Kudirka, B. Gajauskas. Gli agenti lo aggredirono dicendogli che malgrado fosse stato in carcere per 25 anni si era ancora reso colpevole di una provocazione politica sotto la pensilina della stazione.

La signora Kudirka ha informato per telefono i parenti negli Stati Uniti sul fatto che le aveva impedito di giungere in tempo a Mosca ed ora sembra che alla sua partenza per gli Stati Uniti non verrà frapposto alcun ostacolo.

Kučiunai

### *Un'indagine statistica tra studenti*

Recentemente in Lituania allo scopo di trarre orientamenti sulla situazione della religione sono divenute di moda le indagini sociologiche. In tutte le scuole della Lituania gli alunni devono rispondere a questionari predisposti al riguardo.

Nei giorni dal 5 al 10 marzo 1974 nella scuola di otto anni di Kučiūnai gli insegnanti Bendaravičius, Baldauskaitė, Ulinskaitė, Barkauskaitė hanno sottoposto agli alunni delle classi dalla IV alla Vili le seguenti domande: « Credi in Dio? Perché credi? Vai in chiesa? Chi ti dice di andare in chiesa? Quando sei stato in chiesa? Chi ti ha portato in chiesa per la prima volta? Leggi i libri religiosi? Vai spesso alla confessione? Preghi a casa? I tuoi genitori sono credenti? ».

Più del 90% degli alunni ha risposto di credere in Dio e di recarsi in chiesa. La preside, allarmata da queste risposte, ordinò agli insegnanti di sorvegliare i dintorni della chiesa come si usava fare alcuni anni fa e di non permettere ai ragazzi di entrare in chiesa. La maggioranza degli insegnanti tuttavia fu di diverso avviso, in quanto ritennero che non fosse dignitoso per un insegnante fare il poliziotto.

Due alunni della V classe dopo che l'insegnante aveva posto le suddette domande si alzarono in piedi, si fecero il segno della croce e recitarono una preghiera. Alla domanda della maestra « A che serve ciò? » gli alunni risposero: « Ci occorre avere coraggio ».

I credenti sono vivamente indignati per queste « indagini sociologiche ». Esse costituiscono una brutale ingerenza in questioni che sono esclusivamente di coscienza. Molti sono del parere che si potrebbe porre soltanto la domanda: « Credi in Dio? » e tralasciare tutte le altre, perché lo scopo di queste indagini è quello di conoscere chi ha influenza sui ragazzi, chi li istruisce, chi dà loro da leggere i libri religiosi e così via. Alcune risposte potrebbero addirittura costituire delle vere e proprie denunce di cui gli ateisti potrebbero servirsi nella loro lotta contro la religione.

## Vištytis

### *Il ragazzo canta in chiesa? Perseguitatelo a scuola!*

Nella chiesa di Vištytis si era costituito un piccolo coro di ragazzi. I genitori consentivano volentieri a che i loro figli si recassero a cantare. Il coro dei ragazzi piaceva molto ai credenti ma per gli ateisti costituiva una grande preoccupazione.

Il 18 novembre 1973, di domenica, durante la messa vespertina giunsero in chiesa alcuni ateisti in funzione di controllori. Il giorno seguente il direttore della locale scuola Virškus e gli insegnanti iniziarono gli interrogatori: « Chi cantava? Chi insegnava a cantare? Dove si tenevano le prove? Il parroco distribuiva le caramelle? ».

Alcune ragazzine si spaventarono; altre, quali ad esempio le sorelle Aleknavičiūtės, la Uldinskaitė e la Dulckytė dichiararono coraggiosamente di aver cantato e di aver intenzione di cantare anche in futuro. Questo era il desiderio dei loro genitori e inoltre piaceva anche a loro. Gli insegnanti cercarono di spiegare che le ragazze possono andare in chiesa ma che devono evitare di cantare perché altrimenti seguendo il loro esempio altri ragazzi avrebbero fatto altrettanto.

L'opera di intimidazione dei ragazzi durò per un'intera settimana. Gli insegnanti si sono sforzati in tutte le maniere di dissuaderli dall'andare a cantare. Sono andati perfino per le case a chiedere ai genitori di non permettere che i loro figli facessero parte del coro.

« I nostri figli non fanno alcun male per il fatto che vanno a cantare. Voi piuttosto, preoccupatevi che ci siano meno teppisti e non del canto dei nostri figli » risposero i genitori a quegli insegnanti troppo zelanti.

Il 22 novembre 1973 quattro ragazzi si recarono in sagrestia perché la donna di servizio del parroco insegnasse loro a cantare. Mentre i cani abbaiano, strisciando lungo le pareti della casa sbucarono il presidente della circoscrizione, Zarskis, con il segretario locale del partito, Gaidys. Gli ospiti inattesi spaventarono molto i ragazzini chiedendo loro nome e cognome.

Nell'autunno del 1972 l'autista del sovchoz di Vištytis, J. Uldinskas, aveva portato il sacerdote presso un malato molto grave. Saputo di questo « crimine » il direttore del sovchoz e il segretario locale del partito lo ripresero dicendogli: « Si potrebbe ancora giustificare se l'auto fosse stata usata per altri fini, ma portarvi un sacerdote è proibito nel modo più assoluto! ».

Sutkai

*Il tuo compagno è religioso? Mettilo in ridicolo!*

Verso la fine del 1973 nella scuola di otto anni di Gerdžiunai era stato organizzato per gli alunni un pomeriggio ateistico che prevedeva una recita. Gli allievi della quinta classe avrebbero dovuto presentare *Gli dei dell'Olimpo* e quelli della sesta *I seguaci di Cristo*. La dirigente dei pionieri Vitalija Pavalkytė assieme alla professoressa della VI classe, Angela Karalienė, pretese che alla recita prendessero parte coloro che servivano la messa nella chiesa di Sutkai. Lo scopo di tale imposizione era evidente: mettere in ridicolo la religione. Gli alunni Vidmantas Bačkaitis e Algis Rickevičius, disgustati per lo spettacolo in preparazione, scapparono dalla scuola.

Inoltre nella suddetta scuola di Gerdžiunai sui giornali murali vengono messi in caricatura i ragazzi credenti affinché evitino di andare in chiesa, cosa che costituisce il principale fine degli ateisti.

DALL'ARCHIVIO DELLA LKB KRONIKA

*La professoressa porta una crocetta al collo, licenziatela*

Durante l'inverno 1956-57 nella scuola media di Kulautuva la segretaria del partito, insegnante L. Gangapševa, scorse al collo dell'insegnante S. Jasiunaitė, attraverso gli abiti, una catenina con una crocetta. Di tale scoperta la Gangapševa informò il comitato del partito della provincia di Kaunas e la locale Sezione della pubblica istruzione. Giunse allora alla scuola l'istruttrice del partito di Kaunas, Filomenova. Convocata urgentemente una riunione degli insegnanti, ella esaminò il « crimine » della Jasiunaitė « ...che va in giro carica di crocefissi ». Nel corso della riunione, la istruttrice presentò la croce come uno spauracchio storico e una minaccia all'Unione Sovietica, mentre l'insegnante Jasiunaitė costituiva un'esecutrice di tale minaccia. « Una Jasiunaitė di questo genere non deve lavorare mai più nella nostra scuola » urlò la Filomenova dando un pugno sul tavolo.

Quell'anno tuttavia la professoressa Jasiunaite non venne allontanata dalla scuola. Contro questo provvedimento ebbe senza dubbio peso la sua origine proletaria. Nata in una famiglia di operai, S. Jasiunaite era rimasta orfana all'età di sei anni e aveva poi trascorso tutta la fanciullezza presso dei contadini a pascolare il bestiame. Più tardi, già in età matura, lavorando come cameriera frequentò di sera prima le scuole elementari e poi il ginnasio-liceo per adulti di Kaunas. Divenuta ormai insegnante, terminò per corrispondenza l'Istituto magistrale di Šiauliai. Quindi bollare la Jasiunaite come « nemico dell'ordinamento sovietico » sarebbe stato alquanto imbarazzante. Nella seduta del consiglio del DZDT venne proposto allora di tentare la rieducazione della Jasiunaite. Il segretario del partito Strel'cov convocò l'insegnante e le espresse il suo rammarico per il fatto che essa, una rappresentante della classe operaia, andava contro l'ordinamento sovietico e le consigliò di dire che al collo portava una crocetta ma soltanto come un ornamento, come un ciondolo senza senso.

Nell'estate del 1958 l'insegnante Jasiunaite venne convocata al Ministero della pubblica istruzione. Il capo della sezione del personale, A. Paškauskas, le comunicò che essa sarebbe stata rimossa dalla scuola media di Kulautuva.

« E perché? » chiese l'insegnante.

« È vero che voi portate una crocetta al collo? »

« È vero. »

« La considerate soltanto come un semplice ornamento oppure come un simbolo religioso? » « La crocetta per me non è un giocattolo. La tengo preziosa in quanto simbolo della fede. »

« Allora voi siete una credente? » « Sì, lo sono. »

A. Paškauskas sparì per qualche tempo poi, rientrato, condusse l'insegnante Jasiunaite dal sostituto del ministro, la Vyšniauskaitė. Questa ripeté alla donna le stesse domande sulla crocetta e avute le stesse risposte dichiarò che la insegnante Jasiunaite non avrebbe potuto più lavorare nella scuola né in qualsiasi altra istituzione che avesse comportato un lavoro ideologico.

Alcuni giorni dopo la Jasiunaite ricevette la lettera di licenziamento, firmata da M. Gedvilas, ministro della pub-

blica istruzione della **RSS** di Lituania: « Dal 1° settembre 1958 viene esonerata dall'insegnamento nella scuola media di Kulautuva Stasė Jasiunaitė di Vincas ».

La Jasiunaitė si rivolse allora per iscritto al ministro della pubblica istruzione, chiedendogli di motivare la causa del suo licenziamento. Solo dopo una seconda richiesta il Ministero incaricò la Sezione provinciale della pubblica istruzione di spiegare *verbalmente* alla Jasiunaitė le ragioni del suo licenziamento.

Rimasta senza lavoro la Jasiunaitė si mise a cercare qualche impiego. Nel novembre del 1958 venne assunta in qualità di inserviente nella cucina del sanatorio di Kulautuva. La sua assunzione era stata effettuata dal sostituto della direttrice. Tuttavia quest'ultima, R. Čaikauskaitė, appena rientrata da un corso di aggiornamento, licenziò la Jasiunaitė dal lavoro. Allora la Jasiunaitė la supplicò di assumerla almeno come donna delle pulizie, al che la direttrice la derise dicendo che essendo un'insegnante doveva andare a lavorare in una scuola.

Inutilmente la Jasiunaitė si appellò all'amministrazione della provincia di Kaunas e al Soviet supremo della **RSS** di Lituania, chiedendo di essere riassunta come donna di servizio presso il sanatorio. Per tutti rispondeva sempre il Comitato esecutivo della provincia di Kaunas, comunicandole che loro non erano un ufficio di collocamento e che quindi non erano obbligati a provvedere al suo impiego.

Si seppe poi che gli esponenti dell'amministrazione di Kulautuva e della provincia si erano intesi per non dare alla Jasiunaitė alcun lavoro. Nell'estate del 1959 il direttore del sanatorio per bambini « Kregždutė », Astrauskas, assunse la Jasiunaitė in qualità di infermiera. Avendolo saputo, la dottoressa Bivelienė membro del partito ammonì il direttore e la Jasiunaitė venne nuovamente licenziata la settimana seguente.

Infine la Jasiunaitė si rivolse nel 1959 al segretario del **CC** del **PCUS**, N. Chruščev. Allora al Comitato esecutivo della provincia di Kaunas giunse l'ordine di dare un impiego alla Jasiunaitė ma non nella scuola...